IL

CAVALIER WOENDER

DRAMMA

DELL'

AVVOCATO SOGRAFI

TORINO 1816.

Presso MICHEL' ANGELO MORANO Librajo
vicino a san Francesco.

CAVALIERE WOENDER.

L'antitesi semplice, e ragionata di questo Dramma richiama a primo tratto l'attenzione. La scena dell'Atto primo fra James e la Madre, quantunque un poco lunga, interessa, e ci raccoglie. Quelle dell'Atto secondo ci mettono in grande aspettativa, e ci fanno impazienti desiderare il giorno per vedere l'esito di una prima udienza. Siamo al punto, all' Atto terzo, in casa di Milord Woender. Seguita l' impazienza . . . . Un incontro ! . . . . un incontro ! Eccoci appagati nel finale dell' atto, che ci presenta un tableau *dei più belli, e una novità di dialogo che non può a meno di produrre, come sempre produsse* (1) *effetto*

(1) Testimonj oculari delle reiterate repliche di questo Dramma nel Teatro così detto di S. Samuele in Venezia, non possiamo che rendere giustizia al vero merito. La rinomatissima Pellandi maestra nella diffi-

sorprendente, se dalla coppia amante verrà eseguito con precisione e verità.

Da lodarsi la scena quarta dell' Atto quarto benchè simile all' Oreste *d' Alfieri nella scena d' Oreste, e Pilade.*

L' Atto quinto staccato, ed inutile, come pure i personaggi di Iracci figlia di Milord Hudson, e del padre di Harriod ec. Se alla scena settima dell' Atto quarto in vece del Luogotenente venisse Lord Hudson a fare la parlata della figliuola; e a consumarvi poche scene dell' Atto quinto poteva ommettersi l' Atto intero, e terminare il Dramma con lo stesso sciogli-

---

cile arte comica sosteneva la parte di Harriod, ed il celebre De-Marini, Attore sommo, quella di James. Ambi gareggiarono nel riscuotere quegli applausi meritati, che da quel Pubblico intelligente gli venivano compartiti. Anche il Comico Pertica nella parte di Brock fece conoscere, che non cedeva la palma a' primi caratteristi. Fortunate quelle produzioni, che hanno la sorte di cadere le prime volte nelle mani di simili eccellenti Attori. Quelle poi, che la disgrazia mette in certe grinfe . . . . . compiangiamo gli Autori! In Inghilterra i Magistrati non permettono, che monti in palco, se non chi unisce la morigeratezza ai talenti della sua professione, laudevole costume.

mento felice. Non si può però negare, che tutto l'Atto quinto in scena non produca grand' effetto, e che l'Autore non sia profondo conoscitore del Teatro ec.

ATTORI.

CAVALIER WOENDER Marito di
MILEDI WOENDER.
JAMES Figlio de' suddetti.
BEDFORT.
HARRIOD.
CAPITANO BROCK.
HIT Servo.
LORD HUDSON.
SERVO DEL MAGISTRATO.
CAPO-SQUADRA ALLUCCA.
IRACCI Figlia di Lord Hudson.
LUOGOTENENTE.
Quattro UFFIC. } che non parlano.
SERVI }

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Stanza nel Palagio del Cavalier Woender: Miledi Woender in estrema desolazione, abbandonata sopra una sedia. Il Cavaliere, che inferocito passeggia. Bedford in piedi presso a Miledi.

Cav. Ho risoluto; ed inutile sono le vostre lagrime, le vostre preghiere . . . . quel cuore è inflessibile, è inesorabile, sarà anche il mio fermo, irremovibilmente forte.

Mil. Ma il vostro non sarà più quello di un padre?

Cav. E' il suo quello di un figlio? . . . rispondetemi, è il suo quello di un figlio? . . .

Mil. Una fatale, e viva passione l'ha acceso, un amore funesto lo ha reso inesorabile, disperato. (*indicando Bedford.*) La tenera amicizia lo calmerà; l'affetto materno saprà smoverlo; l'autorità d'un padre, non disgiunta da qualche sentimento di compassione, lo ricondurrà su la via del dovere.

Cav. L'amicizia non ha più voce per lui; chiuso è quel petto agli affetti tutti più sacri. Un solo lo riempie, l'infiamma, lo strascina furiosamente lontano di dove una

già troppo oltraggiata autorità paterna, volea per suo bene, vero, reale, sommo, invidiabilmente condurlo. Egli mancò ad ogni riguardo, io saprò punirlo, come si conviene al mio grado, alla mia condizione, alla mia circostanza.

Mil. E sempre vi ho sentito parlare di punire! perchè una volta non avete addolcito questo severo linguaggio? perchè non avete chiamato a voi un sol giorno il figlio vostro, e come far dovea tenero, ed amoroso padre, non l'avete, stringendolo fra le vostre braccia, consigliato, intenerito, commosso? Degradasi forse l'autorità d'un padre nel diventar, ch'egli fa, l'amico de' proprj figliuoli?

Cav. Perchè Miledi Woender ha, anche troppo, fatte le veci del padre di lui. E cosa hanno ottenuto per questo i vostri consigli? le vostre lagrime? le vostre preghiere?

Mil. Non si estingue sì facilmente un incendio fatto grande, e devastatore. Se le lagrime della madre bastassero a sottrarre dai pericoli, e dalle colpe i proprii figliuoli, i Magistrati non avrebbero de' giovani da punire, e tante famiglie de' motivi da lagrimare. Io non cesso di piangere . . . . Deh! non mi negate voi una qualche dilazione.

Bed. Cavaliere, unisco alle sue le mie istanze; alla fine una breve dilazione . . . .

Cav. Ho risoluto: non avrete ambedue altra risposta da me.

Mil. Ma che volete far di lui?

Cav. Non ho difficoltà di dirvelo: o dia egli la mano di sposo in questa sera medesima alla figlia di Milord Hudson, o si disponga a ritornare nella Giamaica domani.

Mil. (*con sorpresa*) Ancora in America!

Cav. Ho risoluto.

Mil. Crudelmente . . . . barbaramente . . . .

Cav. Non tocca a voi a deciderlo.

Mil. Dite piuttosto, che non toccherebbe a voi l' eseguirlo.

Cav. Io sono suo padre.

Mil. Ed io la madre di lui.

Cav. Ma non dovete totalmente disporre di vostro figlio.

Mil. Una madre non perde mai il diritto di difendere i proprj figliuoli.

Cav. Ma se questa difesa produce la funestissima conseguenza, che i figliuoli manchino ai loro doveri, che per le loro sconsigliate, e capricciose passioni sia leso il famigliare decoro, offuscato l'onore, l'interesse pregiudicato, allora è che un saggio padre non fa buona questa difesa, ed eseguisce da se solo risolutamente.

Mil. Onore! decoro! interesse! . . . oh come sovente, con l'importanza dei nomi si cerca d'atterrare il valore delle cose.

Cav. Non è forse onorevole per la nostra famiglia un matrimonio tra la figlia, tanto

pregiata di Hudson, ed il figlio del Cavaliere Woender?

Mil. Molto.

Cav. E qual tesoro ella non reca alla nostra famiglia?

Mil. È vero.

Cav. Ma dunque . . . .

Mil. Onor vero, decoro prezioso, interesse reale, al dissopra di ogni altro pregievole, è il non violentare l' inclinazione de' proprj figli, il ricondurli, se travìano, umanamente, paternamente sul retto sentiero, e non far mai parlare tant' alto l' orgoglio, che più sentir non si possa la voce della natura . . . . sì, Cavaliere, giacchè siam giunti a tal passo, ed estremità tale, che più oltre non è credibile, che possiate trascorrere, parliamoci francamente. Quì vi è presente l' amico cordiale di nostra famiglia, del figlio nostro, possiamo dir tutto. Una violenta passione s' impadronisce del cuore di questo figlio in Oxford, non è degno l' oggetto per inferiorità di nascita, per povertà di stato, per lontanissima condizione: siamo d' accordo. L' amicizia più affettuosa s' adopra; inutile è ogni sforzo. Pianga, prega, parla, si dispera una Madre; vano è anche questo. Il padre minaccia, infierisce, ed a terribile collera si abbandona . . . . . tutto senz' effetto. In questa situazione di cose gli proponeste la figlia di Milord Hudson; non era questo

lo stesso, che domandare ad un ebrio ragione; ad un pazzo giudizio; ad un infermo salute? Egli rispose come dovea rispondere; voi agiste come non dovevate agire ... Ragionaste coll' ebrio, altercaste col pazzo, inveiste col moribondo: abusando del vostro grado, e di quel potere, che, come Olderman, vi è stato concesso; mandate svelta dalle sue braccia l' infelice nell' Indiè; ella muore, inviate lo sventurato infermo in America, ritorna, che mal si oppone la differenza del clima, e la diversità de' paesi alle radicate passioni, e mentre ancor viva, e sanguinosa è la piaga, lo mandate all' assedio di Gibilterra, come se lo strepito del cannone fosse un farmaco salutare per le ferite d' amore. A mille rischj s'espone, morto si crede. Londra ancora lo piange; non ancor sano ei ritorna; ad ognuno lo nascondete, ripigliate il vostro progetto, ei vi dissente, voi lo volete punire ... Ah se costar mi dovesse la vita il difender mio figlio, voglio difenderlo; poichè senza di lui mi è mestissima, ed insopportabile la vita.

Cav. (*con forza*) Voi con la vostra ostinazione vorreste cimentare la mia sofferenza.

Mil. Io vorrei disarmare una volta quella vostra ingiustizia.

Cav. E per disarmarla adoprate meco un simile linguaggio?

Mil. La lingua di una madre è sempre perdonabile quando parla a favore de' suoi figliuoli.

Bedf. Alle di lei lagrime concedete almeno una dilazione (*reiterando i suoi sforzi*) . . . . Chi sa . . . Io mi unirò a lei . . . . Egli l'ama . . . Egli da fanciullo . . . . (voi lo sapete) mi tenne suo amico, in me depose ogni suo segreto. Ebbi sempre la sua fiducia. La malinconia, la passione opprime quel cuore, ma nol chiuse mai all' amicizia, ed alla voce dell' amore materno.

Mil. Se tempo mi concedete bastante . . . . . Oh quanto io vorrei lusingarmi di ottenere da lui!

Bedf. Io pure non ho ancor disperato.

Cav. Ebbene, l' amicizia, l' amore di madre diano l'ultimo assalto in quel cuore insensibile: due sì nobili, e tenerissimi affetti, che non ponno su d' un' anima, che li ha saputi sì ben guadagnare? (*con ironia.*)

Mil. Un indugio soltanto.

Cav. (*con severità*) Si è indugiato di troppo. Il rimanente di questo giorno è il tempo determinato: oltre cui, lo giuro, non trascorrerò un istante. O dia la mano di sposo quest' oggi; o riparta per l' America domani.

Mil. (*con angustia*) Ebbene . . . . . Padre crudele . . . Tutto quest'oggi . . . Am-

bedùe l' assaliremo con tutte le nostre forze . . . Il tempo mi mette in angustia . . . . Ma la metà d' un giorno pel cuore d' una misera madre, per l' affetto d' un amico leale dà campo a grandi cose, e molte . . . . Ed io tutte le ho immaginate, e porrolle in uso (*con contentezza*). Cielo, se io potessi calmarlo, cangiarlo, pacificarlo, con lui . . . Qual madre di me più felice! Io ne morrei di contento . . . Cavaliere addio . . . Bedford: or sono da voi. (*via.*)

SCENA II.

Cavaliere Woender, e Bedford.

Tutta questa Scena con un' aria di mistero, e con qualche rapidità.

Cav. La di lei tenerezza ha ricevuta l' ultima spinta! . . . Bedford, se tu vi aggiungi gli ultimi sforzi dell' amicizia, e ricalchi gli artificj tutti, che hai ingegnosamente finora adoperati, noi l' abbiamo conquistato. Alcun non sa, ch' egli siasi ripatriato.

Bedf. Tutto sarà da me ridetto, ripiglierò tutti i mezzi . . . .

Cav. Tu mi sembri esitante . . . .

Bedf. Cavaliere, quando penso, che verrà forse quel giorno, in cui sarà discoperto

l' arcano, il sangue sento gelarsi, e non posso impedire a me stesso, che i rimorsi e le agitazioni del cuore si mostrino in qualche guisa sulla mia fronte.

Cav. Pensa sempre, che sei all' ombra della mia protezione.

Bedf. Ah sì l' ombra d' una potente protezione si può celare alla vista degli uomini... Vi sono degli sguardi, che squarciano l' ombre più dense, e ritrovano il colpevole dappertutto.

Cav. Che? sorgerebbe forse adesso la voce importuna del pentimento?

Bedf. No, Cavaliere. Io condurrò al termine, se fia possibile, felicemente quest' affare, che so, vi sta a cuore... Io l' ho fatalmente promesso.

Cav. Attendine per nobil premio la mia riconoscenza, e col tempo quella ancora del tuo amico, che tu credi aver tradito in quel punto medesimo, in cui un sommo bene gli hai fatto...... Stanne certo... Milord Hudson, la di lui figlia, tutti ti saranno felicemente obbligati.

Bedf. Ma, come Milord Hudson! Quell' uomo sì prudente, sì saggio...

Cav. Taci. Io trassi tutti in inganno..... Favorì la mia impresa l' essere stato mio figlio or in America, or a Gibilterra... Tenni nascosta la di lui passione d' Oxford ai più intimi confidenti miei.... Londra avea ben altro da occuparsi, che

di mio figlio. La nuova sparsa della di lui morte era molto più credibile all' assedio di quella piazza . . . La grande idea di questo splendido maritaggio occupò quindi tutto l' animo mio, ma non sono che pochi giorni, che io ne feci parola a Milord Hudson, da cui ne ottenni unitamente a sua figlia il desiderato consenso.

Bedf. E quai nuove avete dall' Indie?

Cav. Nessuna: ma le commissioni, che io ho date a Meriland mio Agente, sono tali, che non mi lasciano di che temere. Credimi, possiamo sopra di lui riposare, e noi due soli, sì in questa parte, che in quella rimota siam consapevoli di tutto il mistero.

Bedf. Oh Dio! se James giungesse a saperlo!

Cav. Eccolo con sua madre. Ti lascio solo con lui . . . In te ho riposte le ultime mie speranze. (*via.*)

Bedf. In quale stato è ridotto! per opra mia! ... per opra mia . . . Deggio terminarla.

SCENA III.

James in uno stato d' abbattimento, scompigliato. Miledi Woender al di lui fianco, e detto.

Mil. Vieni, è tua madre, è il tuo amico, il tuo tenero amico, che desidera parlarti.

James. Bedford ! . . . Bedford ! . . .

Bedf. James, mio caro James. (*si abbracciano.*)

Mil. Fra gli amplessi del tuo amico , e quei di tua madre, di', non ti senti alcun poco riconfortare?

James. Sì, voi soli, tra voi soli sento diminuirsi la grave oppressione, sotto cui geme da gran tempo il mio cuore; poichè alla sola pura , e verace amicizia , al solo mai mendace affetto materno vuol egli dischiudersi . . . A tutti gli altri è chiuso, e lo sarà eternamente per tutti.

Bedf. (*da sè turbato*) Con tai sentimenti egli mi lacera il cuore.

Mil. Oh caro James! oh mio diletto figlio! Nel manifestarti, che fai sì teneramente affettuoso verso tua madre , tale spargi nel seno un ineffabile contento . . . . e nel tempo istesso le fai crudele, mortal ferita.

Jam. Mortal ferita ! . . .

Mil. All' affetto materno , dicesti , al solo affetto materno essersi dischiuso il tuo cuore, e alla dolce amicizia.

James (*con serietà*) Vi sono altri, fra la mia disperazione, che abbiano facoltà di entrarvi ?

Mil. (*con forza*) Ve n'è una.

Jam. (*con calore*) Chi è costui ?

Mil. Tuo padre.

Jam. (*quasi piangendo*) Mio padre!

Mil. Egli è.

Jam. Facoltà sopra il mio cuore! . . .

Mil. E grandi . . . .

Jam. Egli! . . .

Mil. Sì.

Jam. Chi il può provare?

Mil. Tua madre.

Bedf. Il tuo amico.

Mil. Che ti ama più di se stessa.

Bedf. Che non ti vorria mai, che giovare, felicitare (*da se*), mi annodano i miei rimorsi la lingua.

James. Comprendo il motivo, per cui qui tra voi mi volete. (*con forza*) Ma un amico, una madre cancellar non sanno l'orrore orribile delle sanguinose ferite del mio povero cuore cagionate dalla crudele mia sventura . . . La sola morte può farmi aver pace. Cresce di giorno in giorno il mio affanno, e dilatasi in tal guisa l'insanabile mia piaga, che già sento per via d'angoscie essere io giunto d'appresso a questa sospiratissima meta.

Mil. Oh! come io misera m'ingannai! . . .

Bedf. Ti muova a pietà il suo dolore . . . . è il dolor d'una madre. Tanto sin dalla fanciullezza l'amasti . . . .

Jam. E non t'amo io? . . . non t'amo? . . .

Mil. Se noi ti siamo cari, se tu sei persuaso, convinto, che tua madre t'ami, che ti sia fido l'amico, che nostri siano i tuoi guai, che al tuo ben essere sia immediatamente il nostro congiunto, che la

tua sciagura formi la nostra, danne in questo momento la prova la più solenne, la più tenera, la più grande, la più necessaria.

James. Qual prova?

Mil. (*con franchezza*) Calma gli affanni, che stanno nel tuo petto, richiama nel tuo cuore la viril forza smarrita, ridesta la tua anima dal letargo malinconico, e profondo, in cui giace sepolta . . . Rasciuga le tue lagrime ... So quello, che mi vuoi dire: facile è il consigliar la pace, quando non si ha il veleno della discordia nel seno. Agevole il riconsolare chi è afflitto, quando non si è del pari sventurato: ma se pietà ti tocca per la madre, che prega, per l'amico, che t'ama, per l'onore di tua famiglia, per la paterna tranquillità, per lo splendor del tuo nome, per la comune felicità, riprendi il dominio sulla tua indocile ragione, rinfranca gli indeboliti tuoi sensi, e per mostrarti quale eri un tempo assennato, e tranquillo, dona al cuore di chi t'ama il più dolce fra gli umani contenti, il più grato fra i beni sociali, la domestica pace.

Jam. (*dopo qualche pausa*) Non altro voi chiedete da me?

Mil. Sei tu disposto a tanto concederci?

Bedf. Inclini tu a consolarci?

Jam. Sacrificj immensi voi chiedete dal po-

vero James. Ma se la maggiore di lui infermità può scemare le vostre inquietudini; se con uno sforzo mortale può egli dare a sua madre, ad un amico una pace verificatrice, sian la madre e l'amico contenti . . . Vivano essi . . . . e James . . . soccomba al peso orribile, che gli si vuol soprapporre.

Bedf. Ah! James, non ci siamo ingannati, la confidenza, che nel tuo amore, nella tua amicizia abbiamo noi riposta, già di maggiori virtù ti fa a noi suppor capace ...

Jam. Di maggiori virtù!

Mil. Pare, che in questo giorno si voglia in tutte le guise metter alla prova il cuore di mio figlio.

Jam. E che può egli fare di più? Che può egli fare?

Mil. Che può egli fare di più? In questo giorno . . . serbar la vita a sua madre.

Jam. Serbar la vita a sua madre? (*atterrito*)

Mil. Ella è in sommo pericolo . . . sai, che già tel dissi, che la mia vita è strettamente unita alla tua.

Jam. E qual, di', qual disastro minaccia la mia?

Mil. Ti è nota, o caro, la paterna severità... Ora ella sarebbe giustificata da una data parola ... Ti svela tutto una madre... Una tua negativa la precipiterebbe in un orribile abisso d'affanni ... Ah d'uopo è il dirlo . . . L'alternativa è terribile....

Attende in questa sera medesima la tua fede.

Jam. Dio! Che sento! . . . Che ascolto! . . .

Mil. Crudele, ma candida verità.

Jam. E tu avesti coraggio di manifestarmela?

Mil. E chi fuori d'una madre potea tanto fidarsi nel cuore di un figlio?

Bedf. (*con affetto*) Mio caro James.

Jam. Oh dispietati! ed ambedue quì veniste per mettermi in brani? A che tardar tanto! Su via disfogatevi, volete il mio cuore per lacerarlo? Eccovelo, non vel nascondo, io ve l'offro, anzi io vi prego di lordarvi più presto del sangue mio.... Muti restate? Abbassate gli sguardi? Impallidite? Ah l'orrore dell'anima mia diviene pure il vostro . . . E ben vi sta, giacchè sì disumano progetto aveste la crudeltà di svelarmi. (*con tenerezza.*) Ingrato! che volevate ottenere di più da un misero, che ha colmo il seno d'angoscie! Che poteva io? (*minaccioso a Bedf.*) Taci non aprir bocca, non proferir un accento; conobbi a simil tratto il tuo cuore; (*a Miledi*) che poteva io promettere di più, per farti conoscere di qual sacrifizio..... (*con rispetto a Miledi*) Tu pure mia cara madre; abbastanza io già vidi, che l'ambizione d'uno splendido maritaggio può lottare qualche volta col cuor d'una madre . . . Io sono, entrambi sappiatelo, già fermo, irremovibile

nel mio stato, anzichè la passione nel petto venga meno, rigigantisce, e sorge più forte. Kariad è morta, ma vive in me; finchè io viva, nè tempo, nè umana forza potrà svellerla di quà, ov' io nell' intima parte del cuore la tenni sempre, e la tengo. (*con risoluzione*) Ora aveste da me risposta condegna alle vostre proposte. Si minacci, s' infierisca, io vado ad attendere intrepido la sorte, che mi viene destinata. (*in atto di partire.*)

Mil. Ah James! James! Ah mio figlio! ti perdo. (*va per seguirlo, e sviene.*)

Bed. Oh Dio! (*James vedendo svenuta la madre, compunto grida.*)

Jam. Ah! madre! Ah mia cara madre! (*cade sopra di essa.*)

Bedf. Ah! James, che mai facesti!

Jam. Madre mia!

Mil. Sei tu James. (*riavendosi, ed alzandosi.*) Tu fra le mie braccia. Ah il tuo core sente dunque pietà di una madre? . . . Ebbene . . . abbia quel tuo cuore, che ancor non crede alla tenerezza del mio, l' ultimo pegno di quello, che può fare una madre. (*si aggira per la scena, guardandosi di non esser osservata.*)

Jam. Che intendete voi dire?

Mil. Ah figlio ti strapperan dal mio cuore, domani non ci vedremo mai più; io morrò senza di te. Svellerti dal mio fianco, e togliermi la vita è la cosa mede-

sima . . . Credi alle ultime voci di una madre infelice, e di quant' altre mai la più misera . . . Credimi . . . Lord Hudson può addolcire il tuo stato . . . per queste lagrime . . . per queste estreme parole, per quest' umile situazione della povera madre tua. (*s'inginocchia, e stringe il figlio.*)

Jam. Oh Dio! Al mio piede mia madre!

Mil. O toglimi la vita, o renditi alle mie lagrime . . .

Jam. Oh Dio! alzati.

Mil. Inesaudita non lascierò le tue ginocchia.

Jam. Tu sei mia madre.

Mil. E per questo io sono desolata.

Jam. Se m' ami; alzati . . .

Mil. Se m' ami, arrenditi.

Jam. (*con tenerezza.*) A madre, che piange, a madre, che sta dinanzi ad un figlio prostrata, non v'è cor, che resista, o se v'ha, non è quello di James, che ti rialza, che ti consola, che farà tutto quello, che ti piace.

Mil. Vieni dal padre tuo.

Jam. Guidami, guidami dove vuoi . . . tale è l'abbattimento del mio spirito, la confusione de' miei sensi, che io non so più altro, se non che io sono tuo figlio.

Bedf. Oh! anime generose. (*via.*)

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio del palazzo di Milord Maire Hudson: gran porta a destra, per la quale si entra nell' Atrio, magnifica scala, per cui si ascende al Magistrato, e varie sfingi, che abbelliscono l'atrio, e servono ancora di sedili, ed appoggio, loggie praticabili sopra la scala, per le quali si va al Magistrato.

Bedfort con abito di gran gala.

Bedf. OH Dio sono al fin solo! . . . quì posso prender lena un istante; parmi ancora impossibile, come abbia potuto finora nascondere il mio imbarazzo, la mia confusione, i miei rimorsi. Ed io debbo essere in tutto Ministro odioso a me stesso? Ora io debbo recare il contento, la gioja con annunziare alla famiglia Hudson l'arrivo in Londra di James; il di lui desiderio impaziente d'imparentarsi con essa lei, di possedere la destinata sposa . . . Ah in quale abisso mi ha strascinato il primo passo falso, che io feci . . . Orsù, fine al pentimento . . . Consigliamoci col riflettere, che l'oscu-

rità la più densa avvolge in se quest' arcano, che Meriland è l'uomo da potersi fidare, e che alla fine dall' Indie a Londra . . . Ma qualcheduno si accosta . . . Andiamo a consolare questa onesta famiglia. (*ascende le scale, e via.*)

SCENA II.

Harriod svia il Capitano Brock.

Har. Eccola, eccola è questa.

Cap. Ferma: ove vai?

Har. E' questa, ti dico: questa è la casa del Magistrato del primo Magistrato di Londra. Io vi fui con mio padre, io di già la ravviso.

Cap. Ma un istante trattienti . . . .

Har. (*si ferma.*) Oh! come in vederla mi balza il cuore di gioja. Brock, sarà questa la prima volta, che tu mi avrai veduta sorridere, esultare . . . . Ebbene, comprendine la cagione; là vè il mio conforto; là risiede la giustizia imparziale, incorrotta; là potrò io chiedere, ed ottenere il suo braccio per mio soccorso, per punizione di scelleraggini . . . di scellerati. Ah tardo soccorso, (*mesta*) inutile punizione: punizione a me soltanto di qualche sollievo . . . a me sola....

Cap. Ma calma, ammorza quel tuo fuoco una volta per pochi momenti. Siamo in Londra, siamo nella casa del suo primo Magistrato. Siamo all'istante io di cogliere il premio di mia verace amicizia disinteressata; tu d'ottenere la sospirata vendetta de' mali tuoi; acquietiamoci un poco, diamo un istante di ristoro al corpo, di pace allo spirito, l'uno e l'altro ne abbisognano assai. Cospetto! siamo venuti dall' Indie in Inghilterra, come se si venisse da Sommerset a Londra. Non puoi rimproverarti d'aver perduto un istante, no.

Har. Nè perder ora ne voglio. Brock altro non so dirti, se non che pace non può avere il mio cuore, tranquillità il mio spirito, che nella dolcissima idea di procurar vendetta, e al più presto al mio povero James . . . o di fare qualche cosa per lui.

Cap. E l'avrà James; e tu l'avrai, tel dice il tuo amico, tel dice quel Magistrato; e quantunque non ridoni l'esistenza a chi più non vive l'implorare che si fa il poter delle leggi: non ostante troppo è giusto, che nella tua circostanza tu cerchi mitigar la tua pena con non lasciare impuniti gli autori di essa. Ma Harriod sovvengati quello, che centinaja di volte abbiamo replicato nel nostro viaggio, (*con bassa voce*) un potente fu il tuo oppressore una volta; può esserlo la seconda.

Har. È morto il povero James, non avrà un grande interesse per esserlo.

Cap. Gibilterra si è resa, e ritornano le truppe. Attendi tuo padre, miglior momento fia quello. Opportuni furono gli avvisi, che alle militari sopravveglianze abbiamo lasciati, per vederlo tantosto che sia arrivato. Se il Cavalier Woender, per esser morto il Cavalier suo figlio, non ha più un grande interesse per essere il tuo persecutore, ne ha un altro, ed è quello di sottrarsi alla giustizia del Magistrato; questo interesse riguarda lui, l'altro riguarda suo figlio: quindi io considero eguali i motivi di perseguitarti.

Har. E' giusto il ragionamento . . . . Ma io voglio penetrare là dentro.

Cap. Ed io ho dei dritti per impedirtelo.

Har. Se fosti il mio benefattore finora, sialo anche in questo momento.

Cap. Tu sei guidata dalla passione, io dalla prudenza.

Har. La mia guida può condurmi a qualche dolce soddisfazione . . .

Cap. O a qualche funesto incontro . . . Andiamo, vedi, il sole è già tramontato. (*un servo viene ad accendere il ferale.*)

Har. Io ti ho promesso di mentire in Londra il mio personaggio.

Cap. Il tuo carattere in un'occasione ti svelerebbe.

Har. Mi hai tu pure accordato, che volendo

io passare per la sorella venuta d'Irlanda, con questa mentita capigliatura, con le traccie del mio volto già alterato dal clima, e diversificato da tante disgrazie, e dai patimenti del lunghissimo viaggio, sarebbe facile la finzione, anche presso ai miei conoscenti d'allora.

Cap. Io non conosceva Harriod, ora la conosco perfettamente, ora son certo, che in un incontro col Cavaliere Woender la sorella d'Irlanda diverrebbe in un tratto Harriod, che è in Londra.

Har. No, tel prometto, tel giuro.

Cap. Non posso, non debbo fidarmi.

Har. Senti mio buon amico, mio solo cordiale pietoso amico, tel giuro per quell' amore, che tuttora conservo, e conserverò co'miei giorni per il mio povero James. Io non lascierò d'essere la sorella di Harriod, se non quando ne avrò un comando da te.

Cap. Guai a te, se m'inganni.

Har. Non t'ingannerò.

Cap. Tua sorella ha nome Nelli?

Har. Appunto Nelli.

Cap. Ebbene sarai paga . . . Ma pensa, ch'io son quello, per cui tu sei alle porte del primo Magistrato di Londra; che alloraquando venne a Meriland la lettera di Bedfort annunciatrice della morte, seguita a Gibilterra del tenero amico tuo, io fui quello, che seppi primo ispirare a tuo

pro' sentimenti di pietà in Milord medesimo, che a questi tu fósti debitrice della tua libertà, e ch'io finalmente commosso a pietà de' tuoi guai, obbliando me stesso, ed i miei interessi, favorii la tua fuga, e ti seguitai.

Har. Ah! taci: le tue beneficenze mi stanno scolpite nel cuore, nè fa d'uopo, che sieno rinnovate alla mia memoria.

Cap. Ora è già notte; andiamo: dimani vedremo, se tu sarai di parola. Saremo de' primi a comparire innanzi a Lord Maire.

Har. Perchè, non subito?

Cap. Perchè la dilazione di poche ore non ti può essere molto penosa.

Har. Ebbene io ti compiacerò: ma tu pure non negarmi un piacere.

Cap. Parla.

Har. Andiamo in traccia di quel Bedfort... Egli era il fido amico del mio caro James, il confidente secreto de' suoi affetti... Ah sa il Cielo, ch'egli non abbia di che consolarmi. Ah se il vedessi, quanto vorrei parlargli, interrogarlo, ricercarlo del mio James. E' pur dolce sollievo parlare, rammentare, chi più non è, ma vive sempre nel proprio cuore.

Cap. Anzi Bedfort, come quello, che più d'ogn'altro potrìa ravvisarti, è da te attentamente da evitarsi.

SCENA III.

Bedfort in atto di congedarsi sulla porta eminente della scala, preceduto da due servi con lumi, e detti.

Bedf. QUANTO prima saremo tutti ad accrescere con la nostra la vostra allegrezza troppo giusta.

Har. Bedfort! Bedfort! Ah Brock quello, che là vedi, è Bedfort. (*forte, e sorpresa.*)

Bedf. (*su la loggia.*) Chi mi chiama?

Cap. Un vostro servidore. (*con prontezza.*)

Bedf. Sono con voi. (*via.*)

Cap. Ah mancatrice, spergiura, in questa guisa mantieni le tue promesse?

Har. Ah! perdono, pietà. La sorpresa mi ha fatto errare. Il cuore mi ha spinto quelle voci sulle labbra, ma non temere, non dubitare, non aprirò mai più bocca, non dirò mai più una parola; starommi quì in un cantone . . . tacita sola.

Cap. Tu devi essere come morta, tu devi rappresentare tua sorella.

Har. Sarò mia sorella non adirarti, sarò morta. Ma interrogalo tu per me intorno al povero James.

Bedf. In che posso servirvi, Signore? . . . Io non ho l'onore di conoscervi.

Har. Desso è l'amico del povero James.

Cap. Oh io vi ravviso perfettamente, malgrado che sia trascorso gran tempo dall' ultima volta, che in Oxford io vi vidi.

Bedf. Forse all' Università?

Har. Domandali di James. (*piano.*)

Cap. Appunto all' Università.

Har. Sbrigati: domandali. (*sommessa.*)

Cap. Che pazienza!

Bedf. Non mi può risovvenire la vostra fisonomia, sarà forse a cagione dell' oscurità... Chi siete Signore? (*osservandolo.*)

Cap. Piccardo Brock, Capitano di marina, volontariamente dimesso dal quadragesimo sesto reggimento; Irlandese di nascita: e per molt' anni in servizio dell' Inghilterra.

Bedf. Irlandese! ascrivo a mia fortuna l'onore di conoscervi.

Cap. E' somma la mia contentezza di avere un simile inaspettato contento.

Har. (Oh Dio! fanno complimenti, che pena.)

Bedf. E questa forastiera chi è?

Har. E' . . . (*con sollecitudine.*)

Cap. (*subito.*) Nativa di Dublino, mia compatriotta testè meco d' Irlanda in Londra venuta. Quì la trasse un' importante ricerca. E' orfana. Io in luogo di padre ho promesso di assisterla; vorrei presentarla al Magistrato, ed a voi chieder volevo, se a quest' ora è visibile Milord Maire. (Tu mi fai tremare di rabbia. (*piano a Har.*)

Har. E tu mi fai morire di impazienza. (*piano al Capitano.*)

Bedf. Lord Maire è sempre visibile, per chi ha bisogno di lui, ma in questa sera una straordinaria sua occupazione lo toglie alle funzioni del suo Magistrato. Marita sua figlia: siccome egli è amatissimo a Londra a cagione del suo eccellente carattere . . . E Lord Hudson . . . L'avete sentito forse nominare?

Cap. Chi non deve per fama conoscere un uomo, che sostiene con tanto onore il difficil posto del Magistrato di Londra? Anche in Irlanda si parla di lui con amore, e stima.

Har. Sarà forse quel Milord Hudson, la cui figlia era stata proposta al mio caro James, e che egli ricusò per mia cagione. (*piano al Cap.*)

Cap. (Tu vuoi, che tutto il mondo abbia parte ne' tuoi interessi.)

Har. E' il natural desiderio de' disgraziati. (*piano al Cap.*)

Bedf. Se in qualche cosa potessi aver l'onore di servirvi.

Har. Egli va via. (*piano al Cap.*)

Cap. Lascialo andare. Che contrattempo! . . . Ma già il di lei affare può essere differito per dimani.

Bedf. E dimani, se trattasi di farvi cosa piacevole, avrò io stesso la fortuna di presentarvi a Milord.

Har. Ma interrogatelo per pietà. (*al Cap.*)

Cap. Scusate, Signore, se ho l'ardire di so-

verchio trattenervi, è morto quel giovane Cavaliere, che in Oxford era vostro intimo amico? . . . se non m' inganno . . . . il Cavaliere Woender?

Bedf. (*con stupore.*) Il Cavaliere Woender! (quale ricerca.) Voi avete conosciuto il Cavaliere Woender?

Cap. Lo conobbi moltissimo.

Har. Ma io . . .

Cap. Ma ella per lettera l' ha conosciuto più di me. (Tu mi rovini parlando. (*a Har.*)

Har. Mi sento morire tacendo. (*piano.*)

Bedf. Questa Irlandese ha conosciuto il mio amico il Cavaliere Woender?

Har. Se lo conobbi, Sir Bedfort, se lo conobbi! (*con effusione di cuore.*)

Bedf. Oh Dio! qual voce! (*sorpreso.*)

Cap. Ella è sorella di quell' infelice giovine...

Har. Oltre ogni confine infelice . . .

Cap. Che era delizia, amore . . . .

Har. Unico, solo, del povero James Woender, a cui ricambiava altrettanto veracissimo affetto.

Cap. Questa era la segreta confidente della sventurata sorella, a cui nulla taceva. Questa è Nelli, maggior germana di Harriod, che voi avrete ben conosciuta. Quì la conduce ardente, e lodevole desìo di avere nuove traccie, sulla situazione della misera sorella, della quale da tre anni non ebbe notizia alcuna, e che già tiene per morta. Oh come, Sir Bedfort, ama-

vansi queste due sorelle ; natura le rese somiglianti così e l'amor fraterno l'una all' altra sì cara, che ben poteano dirsi due corpi vivificati da un' anima sola. (*piano ad Har.*) Ingrata, io ti salvo, e tu mi precipiti : non può tacer quella lingua ?)

Har. Tutta la colpa l' ha il cuore.

Bedf. Oh Dio! che sento ! la sorella di Harriod quì ? Se si presenta a Lord Maire, siamo tutti precipitati. (*confuso, poi ripiglia.*) Voi siete dunque la maggior sorella della tanto amabile Harriod . . . . quante volte con trasporto vi sentii nominare . . . Lasciate, che più d'appresso vi guardi . . . Era la di lei statura . . . Appunto la vostra . . . Per altro se l'esser notte non mi fa sbagliare . . . Voi . . .

Har. Mi deformano gli spasimi, le veglie, le lagrime, l'amore . . . .

Cap. Oh come amavansi !

Har. La tormentosa impazienza del lungo viaggio . . . .

Cap. Per chi non è solito di viaggiare, il venire da Irlanda in Londra, è come di venire da California.

Bedf. Molto più bruna di lei . . . e i vostri capelli non biondi, come erano i suoi .... nel resto voi la ricordate moltissimo.

Cap. Ella vuole ad ogni costo aver notizia di lei. (*a Bedf.*)

Bedf. Oh Dio ! (*con smania.*)

Har. Non avrò pace, se non sarò giunta alla meta de' miei desiderj: no, non avrò pace giammai.

Bedf. (Misera mi tocca il cuore . . . Continuerò io a fare degli sventurati? Sì, Bedfort, consolala, dille, che vive la di lei sorella, fa una buona azione una volta.)

Har. Dove perì l' infelice?

Bedf. Nell' Indie. (*confuso.*)

Har. Oh Dio! nell' Indie? (*sorpresa.*)

Bedf. Sì nell' Indie. (*con forza.*)

Har. Misera Harriod. (*desolata.*)

Bedf. Ah! ch' io non ho cuore per tacere più oltre. Non piangete, non vi addolorate, io depongo nel vostro seno un secreto, che fatto palese potrebbe costarmi la vita.

Har. Oh Dio! parlate . . .

Bedf. Vostra sorella vive, vostra sorella è nell' Indie . . . Falsa è la voce, che la fe' piangere per morta.

Har. Mia sorella . . . mia sorella . . . (*rimettendosi.*)

Bedf. Vostra sorella, che? non vi rallegrate?

Cap. La piena de' contenti, e dell' allegrezza le tolgono l' uso de' sensi. (*a Bedf.; poi piano a Har.*) Rimettiti per pietà.

Har. Io sarò pienamente contenta, quando l' avrò vendicata questa mia sorella.

Bedf. E quì veniste . . . [*smaniando.*]

Har. Per il povero James ! . . .

Cap. Correva voce in Irlanda, che morto fosse nell' assedio di Gibilterra.

Bedf. (Io fui l'autore di sì esecrabile voce.) [*sconcertato.*]

Har. Non rispondete?

Bedf. Il ritoccare, che fate voi al cuore l'ancora aperta ferita . . . .

Har. Che avrà detto lo sventurato, quando Harriod le fu svelta in quella orribile notte dalle sue braccia? A qual disperazione, a quali angoscie, a quali eccessi si sarà il misero abbandonato? dove fu tratto? di lui, che fu? quale strazio più crudo si è fatto dell' infelice? Ah l' avrà ucciso il dolore.

Bedf. Passò in America, ritornò, passò in Gibilterra . . . e oh Dio! . . . altro non posso dirvi, se non che in quel cuore non si cancellò mai l'immagine della sua Harriod, che la di lui fiamma, anzichè scemarsi, si accrebbe, e che io non vidi amore più sincero, affetto il più costante, uomo il più desolato, il più misero; il più sventurato del povero James.

Har. Oh Dio! [*smaniando.*] Il cuore mi palpita, non so resistere . . . ah povera Harriod . . . Ah sventurata sorella [Ora devo fingere mia sorella.) [*da se.*] Qual uomo per lesti; quale assassinio gli han fatto! . . . qual crudeltà! qual barbarie, qual tradimento! (*dopo qualche pausa, poi con vigore.*) Bedfort!

Bedf. Che volete Nelli? [*confuso.*]

Har. Voi foste l' amico di James? (*rasciugandosi le lagrime.*)

Bedf. Oh Dio! . . sì . . .

Har. Del misero James . . .

Bedf. . . . Sì . . . sempre . . . (*confuso.*)

Har. E lo sarete anche al presente?

Bedf. Lo sono.

Har. Detesterete quanto io detesto gli scellerati autori de' guai di Harriod, e di James; li detesterete?

Bedf. Li detesto.

Har. Meco dunque venite a vendicare gli sventurati.

Bedf. A vendicarli . . .

Har. Esitereste? (*con forza.*)

Bedf. No, no.

Har. [*con calore.*] Ebbene lassù v'è il primo Magistrato di Londra, lassù gli infelici oppressi ritrovano giustizia . . . . . Là è incorrotta l'autorità delle leggi . . . Andiamoci insieme . . . .

Bedf. Ah! Nelli, qual passo ardito? (*confuso.*)

Har. Non si chiama ardimento, quando si vuol far guerra alla colpa coll'armi dell' innocenza, e con ricorrere ad un giusto Tribunale.

Bedf. E' disuguale la pugna. Il Cavaliere Woender ha un nome di troppo gran peso.

Har. Guai alle bilancie di un Giudice, se non rimette in equilibrio tutti; andiamo. Lord Hudson è noto quanto in Londra, in Irlanda.

Bedf. Bisognerebbe essere istrutto prima d'ogni altro procedere, come vostra sorella . . . .

Har. Intorno a mia sorella io so tutto. So, come ella fu barbaramente trattata; come rapita, come all'Indie condotta, come a Mariland affidata, e so persino, che ella ebbe da voi la fatal notizia della morte di James. Andiamo.

Bedf. Ma voi rechereste un colpo mortale al Cavalier Woender.

Har. Questo appunto è quello, ch'io cerco.

Bedf. Io lo lasciai or ora per certo suo affare con Lord Hudson.

Har. Questo è un ostacolo.

Bedf. E più crudele, e mortale rechereste un colpo al tenero, ed ottimo cuore della Madre di James.

Har. La madre di James? . . . che fa quell' ottima madre, quella buona moglie, quella donna eccellente? (*tranquillandosi.*)

Bedf. (Respiro!) si pasce di lagrime, di dolore d' amore, d'affanni.

Har. Voi avete detto, che difficilmente si può vedere in questa sera Lord Hudson?

Bedf. Costantemente.

Har. Vediamo dunque Miledi Woender. (*incamminandosi.*)

Bedf. Ah no per amor del Cielo. (*con forza.*)

Har. Perchè no? perchè tanta alterazione?

Bedf. Perchè! . . . perchè! . . [*confuso.*]

Har. Intanto il tempo si perde. O guidatemi a casa di Woender, o io ascendo le scale

del Magistrato; mi è di gran tormento il rimanere su questo affare oziosa un istante.

Bedf. Ah quale alternativa?

Har. Amico di James, addio: anderemo da noi soli. (*con sarcasmo.*)

Bedf. Dissuadetela voi da un tale passo.

Har. Non vi è alcuno, che mi tolga l'idea di vedere la madre di James; è troppo dolce al mio cuore . . . andiamo.

Cap. Andiamo. [*via con Harriod.*]

Bedf. Cielo! qual fulmine, qual folgore sta per rovesciare sopra di noi!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Magnifica stanza in casa di Miledi Woender; lumi sopra tavola, la medesima vestita in gran gala, seduta vicino ad un tavolino, dimostrando della impazienza; James in uniforme primario di Marina passeggiando in aria d' uomo costernatissimo.

Mil. E Sir Bedfort non torna! [*guarda James con tenerezza.*] Egli sembra una vittima, che attende l' istante di essere condotta al sacrifizio . . . Io non so comprendere la cagione di un tal ritardo . . . Non ho più sofferenza . . . (*si alza, prende un lume, e si accosta a James.*)

Jam. Dobbiamo partire? [*affannato.*]

Mil. Non è ancor il momento, mio caro figlio. Coraggio, coraggio, mio caro James . . . ah! la tua fisonomìa è molto alterata.

Jam. V' è umana fisonomìa, oltre quella del mentitore, che non si alteri, mentre sta il cuore oppresso e dilacerato?

Mil. Ve n' è un' altra James; ve n' è un' altra. [*con dolcezza.*]

Jam. Qual è?

Mil. Quella di un tenero figlio simile a James, il quale per eccesso di filiale amore vuole ad ogni costo ancor coll'apparenza felicitare sua madre. Ah! mio povero figlio. (*parte con un lume commossa e piangente.*)

Jam. (*accompagnandola*) Lo sai quanto costi al mio cuore . . . Lo sai . . . Ah (*sospeso stando alla porta.*) s'io non ti amassi . . . s'io non ti amassi tanto . . . . . sarebbe questa, sì, sarebbe l'ultima notte delle mie pene . . . . . [*siede.*] Ma Cielo, Cielo, perchè formasti un essere così sfortunato? . . . Cerco in me stesso la cagione prima de' mali miei, nè so ritrovarla . . . Vissi nell'infanzia docile a' materni voleri, nell'adolescenza sommesso alla paterna severità; ora . . . nasce l'uom colla colpa? o è delitto l'amore? ma tu non m'hai posto quì un cuore? tu non mel desti? [*molta pausa.*] Amai una di tue più belle opere, la di lei anima era la virtù istessa. La nostra unione sarebbe stata l'immagine della felicità . . . La formava il reciproco genio, l'età conforme, la condizione eguale . . . Perchè rapirmela? perchè precipitarmi in angoscie? perchè di già infelicissimo, con nuova sciagura avvolgermi in maggiore e più atroce infelicità? Oh Dio! [*si alza*] ah che dici mai forsennato? la passione governa il tuo spirito, guerra cruda, atrocissima fa al tuo cuor debole l'amor dis-

perato . . . vinci te stesso, e più che sia grande il conflitto, sanguinoso, o accanito, la vittoria è più degna di te ... Va ad Hudson . . . stendi . . . porgi a sua figlia la mano . . . . Quella mano, ch'era a lei destinata. Compi il tuo sagrifizio ... Oh s'ella spettatrice ne fosse ... Compilo ... mori. (*cade sopra una sedia.*)

SCENA II.

Bedfort, e Miledi Woender, e detto.

Bedf. Oh Dio! e là. (*sulla porta.*)
Mil. Conviene altrove condurlo, trattenerlo, allontanarlo.
Bedf. Con qual pretesto? in qual guisa?
Mil. Oh Cielo! non so nemmeno io . . . . . convien sollecitare . . . . . attende Lord Hudson . . . son fuori di me . . . (*si ritira un poco.*)
Bedf. James . . . James . . . (*accostandosi.*)
Jam. Bedfort. (*alzandosi.*)
Bedf. Ho da parlarti . . . . vieni un sol momento.
Jam. Vuoi parlare di amore a me?
Bedf. Qual meraviglia, che un amico cerchi di alleviare di un peso enorme l'altro suo amico!
Jam. Tutta la tua cordiale amicizia non varrebbe a farlo.

Bedf. Vieni con me, ti dico .... mi sono ostinato a volerti smentire.

Jam. Oh affettuoso amico sincero! Ben hai ragione; fra sua madre, e te il misero James ha diviso il suo cuore. (*parte con Bedfort.*)

Mil. (*guardandolo.*) Egli s'allontana ... Oh Cielo la sorella di Harriod! Kit?

SCENA III.

Kit, e detta.

Kit. Miledi?

Mil. Chiudi quell'uscio, (*Kit eseguisce.*) non sia introdotto alcuno in questa stanza.

Kit. Sarete ubbidita.

Mil. Ehi! introducimi quella forestiera, che venne con Bedfort.

Kit. Subito. [*via.*]

Mil. Cielo! dà assistenza ad una misera madre; fa, ch'ella nel cimento terribile, in cui si trova, possa salvare il marito, allontanare da nuove inquietudini il figlio, ed essere utile nella circostanza tremenda alla propria famiglia.

SCENA IV.

Kit, Capitano, Harriod, e detta.

Kit. (*Su la porta.*) VENGANO.
Mil. Entrino. (*con comando.* (Nessuno . . . [*accennando , che si ricordi.*]
Kit. Nessuno. (*parte.*)
Har. Miledi Woender ! Oh Dio ! la madre, la rispettabil madre di James ? (*con eccesso di giubbilo.*)
Mil. La madre di James appunto.
Har. Ah lasciate, Miledi , che la più infelice, la più disgraziata giovine del mondo imprima con cuore un rispettoso bacio sulla mano della più tenera madre.
Mil. Buona giovine, voi siete sorella . . .
Har. Sì sorella di Harriod, della sventurata Harriod , che il vostro defunto figliuolo....
Mil. Parlate più sommessa figliuola mia , mi è gratissima la vostra visita , prova ne sia questo sincero abbraccio. Spiacemi , che un' urgentissima premura mi costringe a sortire , e non farvi per la prima volta quell' accoglienza , che meritate, ma spero, che s' è differito , non mi sarà tolto tanto piacere . . . A quale albergo siete, Signore.
Cap. Alla nuova Jork Miledi.
Mil. Siete voi suo marito ?
Cap. Amico da gran tempo del padre di lei;

quì da Irlanda seco lei venni per duplice oggetto di farle rivedere suo padre, che torna da Gibilterra, e più assai per rintracciarne con lui la misera sua sorella.

Har. Per chiederla ai Magistrati di Londra, ed a quel barbaro, che l' ha perseguitata, che ingiustamente l' ha fatta volare ai confini estremi del mondo, strappandola dalle sue braccia . . . . Il crudele, e lo scellerato . . . Perdonate, se oso a voi dinanzi profferire tali termini, ma parla così il cuore di chi ha sacri dritti per usar simile linguaggio, ad una tenera madre, cui è assai noto, quanto abbia costato di angoscie, e di lagrime il barbaro eccesso della paterna severità.

Mil. Ah! la vostra visita mi fa correre ad un gran pericolo . . . Io ne tremo . . . per voi figliuola mia . . . deh . . .

Cap. Oh quante volte io le ho detta, e ridetta questa medesima cosa.

Mil. Deh! per ora allontanatevi almeno.

Har. Morta Harriod . . . e James morto ..... Io non seppi, che vi fossero per me pericoli al mondo . . . Non so vederne .... non conoscerne . . . No . . . essi felici, era felicissima Nelli, oltre ogni credere felicissima.

Mil. Voi dovete unicamente per questa sera...

Har. Io non sento, che un' impazienza tormentosa, infrenabile di chiedere, di domandare al mio persecutore, che mio

persecutore, oppressore posso ben chiamare, chi oppresse, e perseguitò il sangue mio, la ragione per cui a così disperatamente inveire lo ha ridotto; chi lo autorizzò, ond' è, che immune ei rimane . . . Oh! come io voglio vederlo impallidire, tremare. Sì, quì attender lo voglio . . . Io, quì: alla madre del povero James deve essere dolce spettacolo il rimirare una volta punito l' oppressore di Harriod.

Mil. Ma io debbo assolutamente sortire . . . gravissimi affari esigono, che io esca.

Har. E a me più grave assai esige, ch' io resti.

Cap. Pensa alla tua salvezza una volta.

Mil. Fareste voi una violenza in questa casa?

Har. Questa casa ne ha fatte tante a me, che posso io ben farne una a lei.

Mil. A voi? (*con sorpresa.*)

Cap. Ella intende dire . . . (*confuso.*)

Har. A me, (*con forza.*) a me . . . . alla madre di James, che serve di nascondere, o lo sfigurare la verità. Io sono Harriod, sposa promessa al caro James, del defunto vostro figliuolo, che viene a' piedi, ed al seno della di lui tenera madre a versar lagrime di dolore, d' ira, d' estrema desolazione. (*si getta al collo piangendo.*)

Mil. Oh Dio! dove sono! . . . alzati figlia ... alzati Harriod. (*angustiata.*) *Harriod si alza oppressa dal dolore, vorrebbe parla-*

re, ma l' angoscia glielo vieta. ***Miledi attonita guarda Harriod tremante, le fa cenno di usar silenzio, e di nuovo l'accoglie tra le sue braccia.***

Cap. Per carità, Miledi, non ci esponiamo ad un pericoloso incontro col Cavaliere.

Mil. Harriod, Harriod . . . ma come? sono venute in Londra autentiche nuove della sua morte?

Har. Autentiche!

Mil. Le ha ricevute, e pubblicate l'onesto Sir Bedfort, l' amico di mio figlio.

Har. Se Sir Bedfort un' ora fa, supponendomi sorella di Harriod, mi ha detto egli stesso, che Harriod è viva.

Mil. Qual contraddizione! sarìa Bedfort un bugiardo.

Har. Ah lo fosse pur stato, quando all' Indie mandò la nuova della morte di James.

Mil. (*tremante.*) Figliuola mia, che come tale da questo momento riguardare vi voglio . . . Se ti è cara, se ti sta a cuore la pace . . . la vita della madre di James parti . . . e parti tosto questa sera... in questo punto, da questa casa.

Har. Partire! . . . E voi?

Mil. E' la madre di James, che ve ne prega.

Har. Che nomi cari al mio cuore.

Cap. Andiamo dunque: affrettiamoci.

Mil. La madre di James domani molto per tempo sarà alla nuova Jorck.

Har. La madre di James me ne prega? con-

viene ubbidire. Oh come io cominciavo a gustare il sospirato piacere!

Mil. Va, mia cara . . . va . . . . tu non sai quanto potrebbe essere a te fatale questo piacere, e funestissimo alla madre di James. Io mi tratterrei volentieri teco tutta la notte.

Har. Fatalità, quando cesserai di convertir sempre in lagrime i miei piaceri? . . . . Miledi . . .

Mil. Mia cara figlia. [*abbracciandosi.*]

Har. E' pur caro mirar la compagna della stessa sua sventura. [*in atto di partire, guardando Miledi.*)

SCENA V.

Kit frettoloso, e detti.

Kit. Il Padrone Miledi. [*via.*]

Har. Il Cavaliere! (*tornando indietro.*)

Mil. Ah per pietà non palesate, chi siete. Destramente parti, parti per pietà. Io non lascierò di dirgli, che la sorella di Harriod . . . va, vola, nasconditi . . . taci, acchetati, fingi.

Har. Il cuore, le viscere mi ardono tutte nel petto. (*avviandosi.*)

Cap. Vieni. (*afferrandola per un braccio.*)

SCENA VI.

Cavaliere Woender, e detti.

Cavaliere entra in fretta, passa in mezzo alla scena; Harriod, e il Capitano stanno sulla porta in atto di partire, poi il Cavaliere dice sdegnato.

Cav. QUALE incivile tardanza! è infinito, e riguardevole il numero delle persone raccolte.

Mil. Cavaliere, un grande motivo mi ha quì trattenuta.... Ascoltate. (*lo tira in disparte.*)

Har. Eccolo il mio carnefice, ecco lo scellerato. (*piano al Capitano.*)

Cap. Per pietà taci per l'amore, che hai avuto per James; partiamo, se non ti vuoi precipitare, andiamo. (*piano ad Harriod.*)

Har. Precipitarmi, annientarmi, inabissarmi, sono lievi pericoli, in confronto dell' immenso piacere di spaventare, di atterrire quel barbaro.

Cav. Quale può essere stato il motivo sì grande?

Mil. E' terribile, e spaventoso. Cavaliere vedete là quelle due persone.

Cav. (*guarda, e poi si rivolge a Miledi.*)

Har. Guardami iniquo. [*quasi forte.*]

Cap. Che fai Harriod. (*piano ad Har.*)

Har. Ma lasciami sfogare una volta: anche l'amicizia comincia a divenirmi fatale.

Cav. Chi sono? (*a Miledi.*)

Mil. Stupite, inorridite, quella è Nelli Aller, sorella dell'Irlandese Harriod Aller.

Cav. Oh Dio! che sento! (*turbato.*)

Har. Ella gli ha detto chi sono . . . Egli è colpito come da un fulmine ... Oh piacere! guarda, guarda, o Brock, così un reo sta dinanzi ad un innocente, che ha oppresso.

Cap. Godi, esulta, ma taci. (*piano.*)

Mil. Ella quì viene da Irlanda: oh Dio, Cavaliere! progetto funestissimo, quì la condusse di vendicare la sorella, quì viene a chiederla a Lord Maire stesso.

Cav. Ah io sono perduto. (*confuso.*) Gli parlò ancora?

Mil. Oggi soltanto è arrivata a Londra.

Cav. Respiro, (sto in tempo di perderla.) *da se.*

Cap. Egli pensa . . . (*piano ad Har.*)

Har. Delitti sicuramente. (*al Capitano.*)

Cav. In questo momento è necessario disimbarazzarsi . . . Penseremo poi . . . Fatemi parlare con lei.

Mil. Cavaliere non vi esponete.

Cav. Che espormi! con tal gente so, come si fa tacere l'amore di sorella, e mettere da parte il desìo di vendetta.

Mil. Avanzatevi Nelli. Il Cavaliere Woender desidera conoscervi.

Cap. Oh Dio! qual cimento!

Har. Il Cavaliere Woender desidera conoscermi; nol credo. (*avanza.*)

Cav. Perchè nol credete?

Har. Perchè un uomo, che al proprio orgoglio ha sagrificata una vittima, non può conoscere chi viene per vendicarla.

Cav. Sotto un sì dolce sembiante un animo sì feroce?

Har. Qual meraviglia, se talvolta le dita inanellate, ed abito sfarzoso cuoprono un cuor perverso.

Cap. (Tu lo ferisci nella parte più viva dell' anima.) *Piano ad Harriod.*

Har. Egli mi ha lacerato il cuore. (*da sola.*)

Cap. Ne farà vendetta. (*da solo.*)

Har. (Taci.)

Cav. Questi vostri sentimenti oserebbero forse dirigersi? . . . .

Har. Al mio nemico, (*forte. Il Cap. la tira per il lembo del vestito.*) Al persecutore di mia sorella, (provo pena d'inferno a mentire.) [*da se.*)

Cav. Essi potrebbero costarti la vita. (*severo.*)

Cap. In questo caso ci sarei anch' io.

Cav. Voi siete entrata nella casa di un Olderman. (*con forza.*)

Har. Egli è un uomo pubblico, potrebbe fare una vendetta privata. (*al Capitano.*)

Mil. Cavaliere, prudenza.

Cap. Questa spada non sta per inutile ornamento al mio fianco.

Har. Ucciderlo, è una sola vendetta. Io ne posso far mille; lascia la tua, dà campo alla mia. E' un Olderman.

Cap. Hai ragione: ch' ei viva. (*ad Har.*)

Mil. [*Entrando in mezzo.*] Deh permettete, che un' anima più tranquilla possa frapporsi in una così disgustosa, e non prevvisibile circostanza... Questo è momento di scambievol riscaldo, (*ad Har.*) le vostre supposizioni essendo ancor ben fondate, richiedono altro luogo, ed altre persone, a cui debbono essere manifestate. [*piano ad Har.*] Deh alla madre di James accordate il prezioso favore di partire, e di tacere. [*poi al Cav.*] Il vostro focoso temperamento non vi ha permesso di condonare in lei all'amor di sorella il veemente trasporto. Differiamo a domani mattina di spiegare le proprie intenzioni . . . la prudenza il consiglia, e la circostanza lo richiede . . . io con tutto il mio cuore il domando. (*ad Har.*) Son io, che ve ne priego.

Har. (*Pensa.*) Sì, voi lo meritate. Domani mattina, domani al primo Magistrato di Londra, domani a Lord Hudson . . . lo vedrò questo Lord Hudson, che da gran tempo di vedere sospiro. Notte rapidamente passa, fa, che dinanzi all' uomo giusto arrivi la voce dell' innocenza oppressa.

Cav. (Qual fortuna, che Lord Hudson non sia meco venuto.) Se un contegno meno incauto, e più rispettoso aveste meco adoperato, inutil opra sarebbe il doversi

presentare a Lord Hudson: avreste ritrovato in me un amico compassionevole de' vostri guai, ed un non avaro ristauratore dei vostri danni.

Har. Come! che! il perdere un'infelice è tal danno, cui possa recar compenso umana generosità?

Cav. Se non adeguato compenso . . .

Har. Taci, taci, la vita di un tuo simile non ha oro, che la pareggi. Opera ella è dell' immortal Fattore, e quando tu la distruggi, commetti tanto grave delitto, quanto è incalcolabile l' impossibilità dell' opera, ch' hai distrutta.

Cav. Sentimenti a dir vero fuori del comune. Sentite in poche parole, se fosse viva, o se quì fosse la sorella vostra, sono certo, che ella aggradirebbe l' offerta mia; un migliajo di Ghinee . . .

Har. Un migliajo di Ghinee . . . oh infame proposizione. (*forte.*)

Mil. Ah zitto!

Har. Oh fosse quì Lord Hudson . . .

Cav. Zitto . . .

SCENA VII.

Kit, e detti, poi Lord Hudson con seguito di Uffiziali, e servi.

Kit. ARRIVA Lord Hudson.

Cav. Lord Hudson! (*sorpreso.*)

Kit. Egli stesso.

Cav. Ritardalo . . . trattienlo. (*a Kit.*)
Kit. Eccolo.
Lord. Dov' è questo sposo? si fa ben egli desiderare.
Mil. Ah Milord, quale onore . . .
Lord. Onore! desiderio, piacere . . . dov' è?
Cav. Si chiami mio figlio. (*a Kit, che apre la destra porta.*)
Har. Suo figlio. (*con sorpresa.*)
Mil. Eccolo . . . oh Cielo . . .

SCENA VIII.

Bedfort con lume, James, e detti.

Jam. (*James andando per complimentare Lord Hudson, vede Har., e dice.*) Oh Dio! Harriod. (*cade.*)
Har. James. (*cade a terra.*)
Cav. Che sento? indegno. (*snuda la spada contro James.*)
Mil. (*Frapponendosi a difesa di James.*) Prima passerai questo petto.
Lord. Che fate? (*frapponendosi a difesa.*)
Cav. Fui tradito: lasciate, che sveni questi traditori.
Cap. (*Con ispada contro il Cav.*) No, finchè io viva.
Mil. Che osereste? (*al Capitano.*)
Lord. Venite, seguitemi. (*al Cav.*)
Cav. Svenarli . . .
Cap. Ti batterai meco. (*mette mano.*)

Bedf. No, Cavaliere. (*strascinando Hudson, ed il Cav.*) Venite.

Mil. Oh Dio! soccorso: Cielo, pietà.

Lord. Separateli, strascinateli, venite meco. (*via tutti, salvo de' seguenti.*)

Jam. Harriod, Harriod!

Har. Dove sei, dove sei? . . .

Jam. Eccomi, o cara.

Har. Tu vivo? } *a due.*
Jam. Tu viva? }

Har. Sì ch' io vivo, mio caro.

Jam. Sì son vivo, mia cara.

Har. } *a due.* Oh Dio, qual consolazione,
Jam. } qual gioja!

Jam. } *a due.* Ma... tu... di' ... ma ... come? ...
Har. } E ... tu ... parla ... oh Dio! ...

Har. Non ha parole un contento simile, non ha parole.

Jam. Vieni.

Har. Oh Dio! dove?

Jam. Io saprò difenderti, vieni.

Har. La tua vita?

Jam. O con te, o perderla.

Har. O con te, o perderla anch' io.

Jam. } *a due.* Oh delizia somma, immensa
Har. } dell' anima mia!

Har. Questo cuore fu tuo, sempre tuo, sarà tuo, è tuo.

Jam. Ah non più! vieni.

Har. Coraggio: il Cielo ne assiste, il Cielo ne arride: il Cielo ne protegge, perchè ci ha insieme uniti.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Camera eguale, Miledi in estrema desolazione, seduta vicina ad un tavolino, Bedfort in piedi pieno di confusione.

Mil. PERFIDO amico, uomo infedele, disleale . . . Ah tutto tutto per tua cagione.

Bedf. E per mia cagione . . . Sì per mia cagione . . . Ma forse svilupperassi felicemente questo nodo infernale. [*con disperazione.*)

Mil. Vorresti su le mie ferite versare, o crudele, un balsamo apparentemente salutare, per aprirle vieppiù, e farne a gorghi sortire vivo sangue?

Bedf. (*gettandosi a' suoi piedi.*) Miledi pietà. Lo splendore delle ricchezze mi abbagliò. Più mi rapì la seduttrice idea di un illustre parentado. La qualità della sposa, e mille altri pensieri mi si appressarono, per i quali io fui tratto in errore, e meco vi trassi sgraziatamente questa sfortunata famiglia, credendo, come io vi dissi, di recar in essa col mezzo mio una permanente, e solida felicità.

Mil. Ma questa potrebbe essere una giustifi-

cazione ... voi mi avete lusingata di qualche riparo.

Bedf. E se il mio sangue, la mia vita potranno procurarlo, non saranno essi risparmiati di certo.

Mil. In qual guisa vi lusingate? Il tempo stringe, la notte è avanzata, essi sono in di lui potere. Egli è l'Olderman, egli ha per tutto la militar forza subordinata.

Bedf. Coraggio, Miledi. Datemi anche voi, quando la circostanza il permetta, tutti i mezzi possibili in mano per guadagnarmi maggiormente la fiducia del Cavaliere.

Mil. Dove sarà egli al presente?

Bedf. Egli è stato ad accompagnare Lord Hudson.

Mil. Eccolo, che viene.

Bedf. Come egli è furibondo.

SCENA II.

Il Cavaliere Woender preceduto da due servi con lumi, e detti.

Cav. (*ai servi.*) PARTITE [*si cava la spada, poi a Miledi.*] Non siete ancora al riposo?

Mil. Riposo? si può riposare in questa famiglia?

Cav. Si deve riposare. (*assoluto.*)

Mil. Si deve?

Cav. Miledi partite. [*con severità.*]

Mil. Io partirò, quando avrò veduto mio figlio.

Cav. Vostro figlio lo vedrete domani mattina.

Mil. Domani mattina; domani mattina eh! quando egli veleggerà per America. (*con ira.*) Ah sentite; una madre, una tenera madre, a cui vien svelto dal seno crudelmente un amatissimo figlio, è capace di sommi eccessi . . . . ed io sarei quella . . . Vi sono in Londra dei Magistrati, ai quali il vostro è soggetto, e subordinato . . . Cavaliere, giudizio.

Cav. Datevi pace Miledi ... quel Magistrato, a cui il mio è soggetto, è troppo bene istrutto delle ragioni di queste ree trame, per dar retta alla vostra demenza.

Bedf. Lord Hudson è prevenuto. (Oh fatalità.)

Mil. Voi chiamate demenza uno sventuratissimo affetto, di cui non ne conoscete nè l' importanza, nè l' estensione.

Cav. Io conosco in questo momento l'importanza di ciò, che si ha voluto far perdere alla mia famiglia . . . L' estensione dell' audacia, e della colpa, che si è commessa. Io nè debbo, nè voglio conoscere di più.

Mil. Ma voi dovete lasciarmi vedere mio figlio.

Cav. Io non sono un uomo snaturato: lo vedrete prima, ch'ei parta.

Mil. Ah non sei snaturato, e lo strappi dalle viscere di una misera madre? (*con calore.*)

Cav. Il paterno trasgredito comando, l' onor

contaminato della famiglia, l'offesa grande a Lord Hudson. . . .

Mil. Era crudele, ed ingiusto il comando.

Cav. Voi siete affascinata dall'amor di madre.

Mil. Si chiamerà affascinamento la dolce propensione al bene de' proprii figliuoli, se togliamo ad essi liberamente lo sciegliere una sposa, con cui essi, essi, e non altri star dovranno uniti tutta la vita loro, che ad essi rimane? Se all'uomo si toglie il sentimento del cuore, che resta all'uomo? Dell'uomo che resta?

Cav. Resta . . . . Orsù sono stanco di garrire con voi.

Mil. Avete dunque irretrattabilmente deciso?

Cav. Irretrattabilmente.

Mil. Ed io pure ho risoluto per non cangiare. (*per partire.*)

Bedf. Ah Miledi! (*seguitandola.*)

Mil. Vanne, resta con lui, tu sei nato per essere suo indivisibile compagno.

Cav. Che avete voi risoluto?

Mil. Di lasciar la vita, o di riveder mio figlio . . . e lo vedrò. Sì, lo vedrò . . . Saran già risoluti i tuoi ordini, me li figuro . . . . . contro il seno di una madre si volgeranno quelle armi, che la patria ti ha confidate per sostegno dell'umanità e della giustizia . . . Ma io affronterolle quelle armi . . . Oh come è dolce a vera madre morire pe' suoi figlj! Che siano veri i miei sensi, e disperati, e ri-

soluti, tel dica questo anelito di angoscia, che il parlar mi impedisce . . . . Questo tremor convulsivo, da cui tutte le membra son prese . . . . te lo dicano queste lagrime, lagrime di sangue, crudele, che un cuor materno per tua man lacerato spinge sugli occhi . . . Io . . . io saprò morir per mio figlio. (*via a destra.*)

Bedf. Ah Cavaliere! (*sgomentato.*)

Cav. Eh lasciala sfogare i suoi trasporti.

Bedf. Ma se . . . .

Cav. Ho bisogno in questo momento di tutta l'opra tua . . . . Guai a te, se o ti lasciassi dominare dal timore, o se infedele io ti ritrovassi; guai a te.

Bedf. Ah Cavaliere! non vi ho forse data la prova più grande della mia cordialità per la vostra famiglia?

Cav. E' vero, non posso dubitarne . . . . ma non è compita l'opera tua . . . Ti resta a far molto, e in brev' ora.

Bedf. E molto, e presto sono desideroso di agire.

Cav. Agisci a mio piacere, e sarai salvo da tutti . . . Vola a bordo del vascello, che jeri visitammo; di' al Capitano già prevenuto, che in questa notte le sarà condotto mio figlio, che io l'affido alla sua amicizia, alla sua custodia, non altro. Quando ritorni, quì vieni, e troverai allestito per mio ordine una parte delle mie guardie . . . . Condurrai teco all' arresto

del mio quartiere Harriod, ed il di lei Amico, ordinando, che nelle più remote parti di esso separatamente siano posti.... Lord Hudson fu già per metà istrutto a modo mio, lo sarà poi del tutto. Favorisce la notte . . . . Tu sollecito va . . .

Bedf. Un ordine per sortire dal vostro palazzo . . . . (*con premura.*)

Cav. Subito. Kit.

SCENA III.

Kit, e detti.

Kit. SIGNORE?

Cav. Bedfort sorta, ed entri a suo piacere. Scortalo.

Bedf. Cavaliere.

Cav. Sii sollecito ed attento.

Bedf. Vedrete chi è Bedfort. [*via.*]

Cav. Il mio cuore comincia a calmarsi nel dolce sentimento di una vendetta vicina. Figlio sciagurato! pagherai la pena di avermi in tante guise per la tua stolta passione pregiudicato . . . scelleratissimo Mariland. Ti potessi avere fra le mie mani . . . fatalissima donna! potessi almeno sapere da te . . . Io ho un'inquietudine; eppure costei potrebbe farmi un gran gioco . . . Hudson non parve molto colpito da questo avvenimento . . . . Pensiamo . . . sì, tentiamo, che quest'amore sia tutto posto al maggior cimento. Kit.

SCENA IV.

Kit, poi Harriod, il Capitano, e detto.

Kit. SIGNORE?

Cav. Venga a me l'Irlandese col compagno.

Kit. Subito.

Cav. Bedfort è partito?

Kit. Con tutta fretta. [*via.*]

Cav. Giovane cordiale, converrà, che io pensi a rimunerarti . . . rimunerarti come conviensi all'importanza delle cose, che tu hai fatte per me, ed a quelle che or ora sarai per fare . . . Eccola.

Har. Ecco il barbaro. [*piano al Capitano.*]

Cap. Non ci resta altro rifugio, che vincere colla simulazione . . . Ne sarai tu capace una volta? [*da soli.*]

Har. Amore fammi fare questo prodigio. (*da se.*)

Cav. Avanzati.

Har. (*Freme.*)

Cap. (*ad Harriod*) Abbi pazienza.

Cav. Tu sei venuta dall'Indie a portare lo scompiglio, il disordine, la desolazione in questa famiglia.

Har. Io sono venuta dall'Indie per riportare un cuore a chi l'avevo promesso.

Cav. Non sai tu, che il riportarglielo era gravissima colpa?

Har. Io non potea sapere, che fossevi in Londra una totale conversione di costumi, e

di leggi, e che il riportare le cose a chi su di esse ne hanno legittimo dritto di proprietà, fosse a colpa imputato.

Cav. [Freniamoci,] sarai partita dall' Indie senza saputa di Meriland?

Har. Anzi col di lui consiglio.

Cav. Col di lui consiglio! (*sorpreso.*)

Har. Fu egli, che diemmi i mezzi a partire.

Cav. Egli!

Har. Egli stesso.

Cav. Oh scellerato!

Har. [Oh piacere!] Vedi, se io posso simulare. (*al Capitano.*)

Cav. Ti perseguiterò . . . mi vendicherò . . . ti arriverò nell' Indie, oltre l' Indie agli estremi confini del Mondo. [*caldo.*]

Har. (Oh potessero uccidersi insieme.)

Cav. Questo tuo compagno chi è?

Har. Una fida scorta, che generosamente mi fu concessa.

Cav. Da chi?

Har. Da Meriland.

Cav. Da Meriland!

Har. Da lui stesso.

Cav. E' vero?

Cap. Verissimo.

Cav. Si è mai più udito simil tradimento! Si è mai più udito?

Har. Vi è commercio, e cambio anche nelle azioni umane, secondo quello che si dà, si riceve l' equivalente.

Cav. Ti ha egli dato alcun documento, alcun foglio?

Har. Qual foglio, qual documento più autentico della mia persona!

Cav. Neppure una lettera? (*freme.*)

Har. Gravissima malattìa tenealo giacente in letto . . . Eranvi molti di vostra Nazione intorno a lui . . . Chiamommi a se un giorno . . . va, disse, ritorna alla patria tua, va sventurata . . . James Woender è morto, me ne diè notizia lo stesso Bedfort suo dilettissimo amico . . . va dallo scellerato Cavaliere Woender: (diceva Merland) digli, che v'è un punto estremo nella vita, in cui non si vorrebbe mai aver fatto male a' suoi simili, che ad un tal punto son io, che a tale estremità giunger deve anch'egli, e che pensi al più presto di riparare a' suoi danni.... (e quì raccogliendo tutte le sue forze spinse altamente la voce dicendo) altrimenti la folgore dell' Onnipotente lo precipiterà in quell'abisso, da cui è sortita l'estrema violenza, che contro te infelice ha commessa; quì tutti gli astanti applaudirono ai sentimenti del semivivo, e non dubito, che ancor seconderete col fatto l'avviso del moribondo, ed il giudizio de' vostri connazionali.

Cav. (Son fuori di me.)

Har. Simulare e nel tempo istesso dire la ve-

rità, è un piacere, che io non conobbi giammai. (*piano al Capitano.*)

Cav. Convien risolvere Harriod.

Har. Signore.

Cav. La tua salvezza, e quella di mio figlio divenne tale affare, che deve esser deciso nel rimanente di questa notte.

Har. Salvezza?

Cav. Sai tu, che egli era promesso in isposo alla figlia del primo Magistrato di Londra?

Har. Alla figlia di Lord Hudson? mel disse.

Cav. Del primo Magistrato.

Har. Il primo Magistrato di Londra è figlio unico di severissima madre quale è la giustizia, e non si lascia adescare da umani riguardi di amicizia, o parentela di alcuna sorte per non trovarsi in pericolo di compromettere la pubblica autorità col particolare interesse.

Cav. Tu non ami dunque, quanto credea il figlio mio.

Har. Io non l'amo! io non l'amo!

Cav. Se tu l'amassi . . . .

Har. Che far dovrei?

Cav. Salvarlo, sì salvarlo, e con esso te stessa . . . entrambi io salvar vi voglio.

Har. Oh Dio! (*sgomentata.*)

Cav. (*con tuono autorevole.*) E' divenuto l'affare di un'ora . . . da pochi momenti... sovrasta gran disgrazia al tuo James .... Lord Hudson riguarda l'avvenimento di questa sera, come un affare di suo leso

amore . . . forse in questa notte medesima . . . forse or ora . . . vedrai per tua cagione accrescersi la desolazione di questa famiglia, condursi ai pubblici arresti il figlio mio. L' amore, quell' amore, che per lui ti infiammò tanto il seno, non ti renderà in questo punto di uno sforzo capace? La brama di acquistarlo non sarà spenta del tutto dalla certezza di perderlo?

Har. Perderlo! Oh Dio! perdere James nel punto istesso, che io lo ritrovo... oh Dio! voi mi mettete in un' orribile alternativa, voi mi avete acutamente passato il cuore... egli . . . io . . . voi . . . che posso fare per lui? [*con interesse.*]

Cav. Dal sommo affetto nacque in te il desiderio di unirti ad esso: nasca dal sommo affetto medesimo la sua salvezza dalla stessa sorgente scaturita di eroica risoluzione: debbo io additartela? Riconducilo tu stessa nelle braccia di Lord Hudson, ripacificalo con lui, rimettilo nella sua grazia . . . così lui togli ad eminente pericolo; e te pur sottraggi . . .

Har. Di me non si parli. E' questo lo sforzo, che si richiede da me?

Cav. Questo.

Har. Per salvezza di James?

Cav. E per la tua.

Har. (Ah l' iniquo trama qualche nuova violenza) e per la mia?

Cav. Credilo a tenerissimo padre, ad uomo,

che vorria pur compatire, e giovare . . . in questa notte medesima, tra pochi istanti . . .

Har. (Ho tutto compreso) si serva alla necessità . . . James sia salvo, lo sia a costo dell'eterno sacrifizio della mia vita.

Cav. Oh vera giovane dabbene. (*abbraccia Har.*)

Har. [Oh anima vera scellerata.]

Cav. James si chiami. Kit.

SCENA V.

Kit, e detti, poi James, Miledi.

Kit. Signore ?

Cav. Venga subito James a me.

Kit. Subito. (*via.*)

Cap. [Io sono stordito del tuo cambiamento. *Ad Harriod.*]

Har. Non lo sarai da qui un poco. (*al Cap.*)

Cap. Ci sovrasta una nuova violenza.

Har. Saprò prevenirla la mia.

Cav. Ecco James.

Har. James, mio caro James, sappi, che intorno a noi si dispone una nuova violenza, che ella a momenti sta per colpirci, che di nuovo vogliono separarci, e che io prima di separarmi da te saprò versare o il mio sangue, o quello del mio crudele oppressore. (*prende la spada, che il Cavaliere pose sul tavolino, e la snuda.*)

Cap. Harriod, che fai?

Jam. Fermati. (*l' arresta.*)

Cav. Indegna!

Jam. Non sai . . . . .

Har. Altrò non so, che ti perdo.

Jam. E mio padre. E mio padre, è il sangue mio, che tu versi nel suo.

Har. Vuoi tu attender ancora d'esser tradito?

Jam. Si difende l' innocenza con dei delitti?

Har. Ho dunque da perderti?

Jam. E vuoi guadagnarmi, uccidendomi il padre?

Har. Fu il nostro carnefice.

Jam. Io sono suo figlio.

Har. E' il tuo nemico.

Jam. E' mio padre, e chi il padre minaccia, e chi il padre mi offende, e chi al padre vuol togliere la vita, divien mio nemico, divien l' oggetto eterno dell' odio mio.

Har. No, caro, no. Prendi, prendi, io voglio essere la tua amica, la tua compagna. Non incollerire, non ti sdegnare, io voglio essere l'eterno oggetto dell' onor tuo. [*dà la spada a James.*]

Cav. Bedfort non viene. (*fremendo.*)

Jam. Padre mio.

Cav. Vedi, vedi, chi amasti? sciagurato. (*con sdegno.*)

Mil. Deh uditelo.

Cav. Voi tacete.

Mil. E' una moglie, una madre . . .

Har. Moglie, madre, figlio, pietà, umanità

sono tutte cose straniere per lui. (*verso il Cavaliere.*)

Cav. Or ora ti vedrò punita.

Har. (*a James.*) Lo senti ?

Jam. Che? oserestè ancora inveire ?

Cav. Oserò ricondurti al tuo dovere, oserò staccarti da un' abbietta, e vil seduttrice...

Jam. Ah padre mio . . .

Cav. Su via imitala . . . . impugna quella spada tu pure contro il seno del padre tuo . . . Fatti coraggio.

Jam. Io la getto a' piedi tuoi, genitor crudele, ingiusto, d' umanità privo, e di amore . . . Mie armi contro di te furono, e saranno mai sempre la sofferenza, il pianto, la ragione, la mia voce, il rispetto . . . Altre armi non saprei adoperare, altre armi inorridirei di usare contro l' implacabil autore de' miei giorni .... Ma ti commova una volta il pianto, la ragione ti convinca, trovi qualche facilità il mio rispetto. Quale è quel delitto, per cui tanta guerra m' hai tu mossa? E quella tra le passioni, che più d' ogn' altra merita indulgenza, di chi ha cuore umano ... Se non oserebbe condannarmi, chi è uomo, oserà perseguitarmi, chi è padre? Al paterno volere negai condiscendere. Ma cosa mai mi chiedevate voi? La mia fede. E' una matrimonial fede, una semplice formalità? Non va unita a lei l' intimo sentimento, lo spontaneo affetto,

la libera inclinazione? Come poteva io dare tutto questo, se io tutto quanto potea essere, era di lei? Queste sono le mie ragioni, i miei diritti, le voci mie. Vi aggiungo le mie lagrime, le mie preghiere. Amo questa donna infelice, quanto ad amare a cuore umano è concesso. Amarne altra non potrei . . . Mi traea all' altare figliale desiderio di rasciugare le lagrime di mia madre . . . Morta me la faceste supporre, il Cielo viva me la fa ritrovare, secondo il mio cuore non vi perdo il rispetto; ma chi oserà strapparla, fuori di mio padre, da questa mano, guardisi da un furibondo, da un disperato. Amore m' infiamma l' anima: amor mi riarma la destra: (*riprende la spada:*) amore non col mio sangue, ma con l'altrui, saprà serbarla a se stesso.

Cav. Ed io appunto la svellerò dal tuo fianco.

Mil. Trattenetevi.

SCENA VI.

Kit, Bedfort, e detti.

Kit. SIR Bedfort.

Cav. Lode al Cielo opportunamente.

Jam. Viene lo scellerato.

Har. Tel dissi, a dividerci eternamente.

Cav. (*Incontrando Bedfort.*) Hai eseguito? facesti?

Bedf. Il mio dovere.

Cav. Bravo.

Jam. Ah indegno! ah traditore! (*a Bedfort.*)

Bedf. Ascoltami, sieguimi, e poi eccoti il petto uccidimi . . . . Tu, Harriod, quel Capitano tutti e tre siete sotto la protezione di Milord Maire, e dovete subito venire da lui. Io precedo il Luogotenente.

Cav. Come! non ti aveva io ordinato? ...

Bedf. Vi sono degli uomini, che fallano, ma vi sono di quelli, che emendansi, io sono in quel numero, in cui voi non siete.

Cav. Ah traditore! olà.

SCENA VII.

La Guardia di Lord Maire, il Luogotenente, e detti.

Luogot. CHE volete? (*gran sorpresa in tutti, ma più nel Cavaliere.*)

Cav. Voi quì . . . a notte sì avanzata? [*confuso.*]

Luogot. Quando gli uomini violenti vegliano, i Magistrati di Londra non dormono.

Cav. Come! nella stessa casa del Cavaliere Woender?

Luogot. Non vi sono case, che servano d'asilo alla colpa, dove un' imparziale giustizia batte a tutte le porte.

Cav. Dunque.

Luogot. La vostra spada.

Cav. Eccola . . . . Ma il Magistrato a notte sì alta . . .

Luogot. Di notte, e di giorno si commettono delitti, di notte, e di giorno non abbia pace, chi è reo.

Bedf. Vieni al Magistrato . . . e poi . . . . guarda il petto di Bedfort, che è pronto a darti tutto il suo sangue.

Mil. Miei cari figlj . . . E' tuo padre, difendilo: [*ad Har.*] deve essere il tuo; perdonagli, è mio marito, seguiamolo.

Har. Sarai contenta, sarai felice. . . Oh mia madre. (*la bacia, poi a James con affetto.*) Ah mio caro . . . . Andiamo al Magistrato.

Fine dell' Atto quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Iracci Hudson vestita da mattina, seduta presso al tavolino, guardando teneramente Lord Hudson: che le siede appresso.

Huds. Mia cara figliuola, io non ti posso esprimere, quanto mi recchi di conforto, e consolazione il ritrovare in te tanta presenza di spirito, ed un animo tanto superiore alla dolorosissima circostanza.

Iracci. Mio caro padre, ma dovrò io ripeterlo tante volte? non ero io felicissima presso, e sola con voi? Condiscendea io a queste nozze, fuorchè per fare a voi un piacere?

Huds. Per fare a me un piacere? non è vero... Ti spuntano intanto le lagrime sugli occhi . . . povera la mia figliuola, tu credi, ch' io mi sia dimenticato quel momento, in cui, ritornando dall' America, venne a farci visita il Cavalier Woender, tu pensi, che l' impressione fatta da esso lui sul tuo cuore mi sia fuggita dalla memoria...

Iracci. Eppure vi accerto, mio caro padre, che maggior impressione fatta mi avea la pittura, che alcuno mi fece della bontà,

del suo cuore, della dolcezza del suo carattere, della sua intrepidezza, della sua sensibilità, pareanmi tutte le sue qualità confacienti al genio vostro, degno di vostra famiglia, meritevole dell'amor mio. Il Cielo ha altrimente disposto, sia egli felice, noi per questo non saremo disgraziati.

Huds. (*alzandosi.*) Linguaggio onesto, tenero, consolante . . . Vieni quì dunque, figliuola mia, fra noi non vorreme ingannarci, non è vero ?.... Non è possibile l'indifferenza forzata, che tu fai, non può sfuggire allo sguardo penetrante del tuo tenero padre, e la placidezza, che io vorrei darti ad intendere, non può essere più creduta per la conoscenza, che tu hai del mio cuore : . . Ebbene sfoghiamci tra di noi due, ma nessuno lo sappia, e se penetrato mai fosse il nostro dolore, sialo, ma unicamente per dare un maggior risalto al generoso nostro procedere ... Questo nostro avvenimento comincierà oggi a fare gran strepito in Londra . . . Si vorranno prevedere le mie vendette, i miei giusti risentimenti, qual uso farò io della mia autorità . . . Figlia mia, già tu conosci le mie massime.

Iracci. Parlate, padre mio, che posso fare per piacervi ?

Huds. Divider meco la gloria di questo esempio.

Iracci. Sì . . . sì . . . . si divida tutto, si fac-

cia ciò, che può accrescer l'estimazione, che voi godete.

Huds. Hai veduto questa notte, quando io ritornai a casa, quel vecchio Uffiziale di marina, che a dirotte lagrime mi chiedea sua figlia, che il petto si scoprì mostrandole le sue cicatrici, a cui nulla potei rispondere per consolarlo?

Iracci. Lo vidi, l'udii, mi commosse.

Huds. Ebbene, meco ne godi, ed esultane .... Egli è un valoroso Militare, il quale coll' Ammiraglio Bodnej fu alla famosa battaglia dei 16 febbrajo sul vascello il Beneficio, che vittorioso recò a Gibilterra i sospirati soccorsi, il padre istesso di quell' Irlandese, che nelle tue stanze si trova.

SCENA II.

Servo del Magistrato, detti, poi il Caposquadra Allucca.

L'

Servo. Ufficiale di marina.

Huds. Entri, venga.

Iracci. Si corra a sua figlia.

Huds. Attendi un momento. Io voglio a te procurare il sommo piacere di consolarla colla stessa di lui presenza.

Capos. Lord Maire. (*con aria di disperato.*)

Huds. Appunto voi signor Uffiziale.

Capos. Ah che assassinio, Milord.

Huds. Ho delle cose ....

Capos. Che assassinio, Milord.

Huds. Ho delle cose da dirvi.

Capos. Io ne ho da dirvi delle maggiori.

Huds. Vostra figlia . . . .

Capos. Fui alla nuova Jork, ed ella avea lasciati degli avvisi ai militari quartieri: per tutta la notte l' attesi all' Albergo, ella succintamente mi narra in uno di essi di essere in Londra per ottenere giustizia contra certo violentissimo Cavaliere Woender . . . Ah Milord . . . fu assassinata la mia figlia, la figlia mia, Milord.

Huds. Volete la vostra figliuola?

Capos. Oh Dio! . . . sì . . .

Huds. Andate negli appartamenti di mia figlia, e la ritroverete colà.

Capos. Ah Milord! (*con esclamazione.*)

Huds. Andate.

Capos. Milord, mia figlia!

Huds. Ma andate a consolarvi, mio caro.

Capos. (*Vorrebbe, ma non può parlare per la consolazione.*)

Huds. Ho inteso tutto, ho capito, vi comprendo, mi siete obbligato.

Iracci. Venite, buon vecchio, venite nelle di lei braccia. (*come sopra, e poi parte con Iracci.*)

Huds. Piacere di consolare gli afflitti non sei tu il maggior piacere del mondo? (*passeggia, poi si ricompone con gravità.*) si venga, è di dovere punire, chi è perverso. Ehi!

SCENA III.

Servo, dette, poi il Cavaliere Woender.

Huds. A me il Cavaliere Woender (*servo via.*) cuor mio, non t' intesi mai sì ardentemente battermi in petto: Hudson t' infiammerebbe forse così l' oltraggio, che ricevesti, o l' offesa recata al giusto, al Magistrato, alle leggi? . . . Tranquillità, Hudson, tranquillità. Prescindi dall' uomo offeso . . . sii l' uomo giudice . . . Isolati in te stesso in mezzo agli affetti tuoi, nè fare, che il tuo privato interesse pregiudichi all' adempimento pubblico de' tuoi doveri. (*siede.*)

Cav. Hudson . . . amico . . .

Huds. Amico! amico! [*con autorità.*]

Cav. Voi siete . . . .

Huds. Il primo Magistrato di Londra, che non ha amici fuori delle leggi, e del giusto, e del pubblico bene, a cui è nemico tutto ciò, che ispira violenza agli uomini, abuso di autorità, pubblico danno.

Cav. Qual pubblico danno?

Huds. Ed osate chiederlo? che? ignorate forse, che la pubblica tranquillità è il risultato della felicità dei privati? (*si alza.*)

Cav. Sembrommi questo l' unico mezzo di atterrare con un colpo le reciproche loro speranze, e di svellere dalle radici la loro passione.

Huds. Il mezzo, di cui vi siete servito, oltre di essere crudele, è stranissimo. E non avete mai preveduto, che era possibile il reciproco discoprimento della loro esistenza, e che quindi avreste rese disperate quest' anime, ed infelici quelle persone, colle quali si fossero accoppiati?

Cav. Vi pensai . . . ma il desiderio sommo d' incontrare una parentela con un personaggio riputatissimo, come voi siete....

Huds. E per divenire mio parente, cominciate ad essere mio segreto nemico, nascondendomi sì gran verità coll' assassinare mia figlia, dandole un uomo innamorato d' altra donna; col tradir vostro figlio, coll' opprimere quella sventurata, con far lagrimare la di lei famiglia . . . grazie ... grazie, Cavaliere, della buona intenzione, che avete di divenir mio parente . . . mi permetterete, che in presenza vostra ringrazii il Cielo con tutto cuore di avermi tolta sì bella fortuna.

Cav. Come! non credete forse?

Huds. Io credo . . : sentite quello, che io credo. Io credo per assoluto, che alcuni padri perseguitino alcuni matrimonj per innata malignità del loro carattere, e che alcuni altri desiderino certe nozze per soddisfare la loro ambizione, e che molte famiglie poi al sordido, ed avaro desiderio di acquistare una ricchissima dote per la propria casa, sagrifichino il genio, l'in-

clinazione, la felicità de' proprj figliuoli.

Cav. No, ve l'assicuro.

Huds. No! vel dimostro... perchè avete perseguitato in tal guisa questa sventurata fanciulla?

Cav. Perchè . . . eravi soverchia disparità tra lei, e mio figlio.

Huds. In che consisteva questa disparità?

Cav. La mediocre di lei fortuna . . .

Huds. E la mediocrità della fortuna di un nostro simile darà a noi al di sopra del mediocre un diritto di perseguitarlo, di opprimerlo, di disprezzarlo? ... Oibò ... oibò. Non è molto già a chi è povero l'essere tale per sopraversargli di mali maggiori? Il ricco virtuoso deve riguardare il povero onesto, come avrebbe egli piacere nel caso di questo di essere riguardato . . . Andiamo innanzi . . . Era onesta l'Irlandese?

Cav. Mi furono fatti de' dubbj.

Huds. E sopra dubbj pronunciate un assoluto giudizio? In affari di riputazione, che costituisce la vita civile degli uomini, non ci debbon essere dubbj . . . è troppo importante il soggetto, di cui si tratta, ci devono essere de' fatti, delle certezze, delle verità dimostrate . . . Dunque non avete altro da imputarle?

Cav. E' l'ignobiltà de' natali.

Huds. L' ignobiltà de' natali?

Cav. Sì.

Huds. Aspettate un momento. Confutiamo anche questa opinione . . . Ehi?

SCENA IV.

Servo, detti, poi il Caposquadra Allucca.

Serv. SIGNORE.

Huds. Venga solo quell'Ufficiale di marina, che è negli appartamenti di mia figlia. (*servo via, poi torna coll' Uffiziale.*)

Cav. Scellerato Bedfort mi hai tradito, pagherai col sangue il tuo tradimento.

Huds. (Egli ha sul volto il delitto, avesse sul cuore il rimorso.)

Serv. Eccolo. [*via.*]

Caposq. Ah Milord! Ah Milord!

Huds. Zitto per ora.

Caposq. Deh lasciate. (*per baciare la mano.*)

Huds. Zitto dissi . . . . Conosceste voi questo Cavaliere?

Caposq. Sarebbe forse egli?

Huds. Il Cavaliere Woender.

Caposq. Il cuore me lo diceva. (*forte.*)

Huds. Per ora zitto . . . .

Caposq. Che egli era . . . . .

Huds. Tacete. (*al Cavaliere.*) Questo è il padre dell'Irlandese.

Cav. Un Official di marina?

Caposq. Che con il . . . .

Huds. Rispondete a me, e con lui tacete.

in brevissimo dialogo, che ho tenuto col Cavaliere, ho fatto molto per vostra figlia; ma rimane a sormontare un importante ostacolo . . . . Siete nobile?

Caposq. Nobilissimo.

Cav. Da qual momento?

Caposq. Da quel momento, in cui stando voi a Londra a riposare tranquillamente io me ne stava vegliando a combattere tra le cannonate di Gibilterra.

Huds. Quando aveste il diploma?

Caposq. Alli 16 di Febbrajo.

Cav. Ai 16 fu il giorno della battaglia, che fu orribile.

Caposq. Ed è appunto per questo, che il diploma mio è scritto con un inchiostro di colore assai differente del vostro.

Huds. Su quale vascello eravate?

Caposq. Sul Beneficio.

Cav. In qual punto l'aveste?

Caposq. Mentre me lo negavano ottanta cannoni della nave nemica la Fenice, che vomitavano l'inferno contro di me, me lo recò il mio coraggio.

Huds. Vediamolo, dov'è?

Caposq. Eccolo. (*si scopre il petto, e mostra le sue ferite.*)

Cav. Non si può negare.

Caposq. Tutto si può negare; ma non si può negare certamente, che sopra quella carta, su della quale è scritto il mio Cavalierato, voi non avete scritto il vostro.

L' Ammiraglio Bondej poi farà il resto.

Huds. Siete persuaso?

Cav. Sono peruaso, che a condiscendere a tali nozze non si possa obbligarmi; quindi io costantemente vi dissento.

Huds. Se voi non potete condiscendere, io posso farlo. Ehi tutti vengano a me. [*Servo viene, e parte.*]

Caposq. Vecchio qual sono, ho petto di vendicare un simile insnlto.

Huds. Questo affronto donatelo a me, in grazia tranquillatevi.

Caposq. Voi comandate, non si faccia più una parola su di questo affare.

SCENA ULTIMA.

Tutti vengono, e si situano regolatamente come saranno convenienti, dimostrando dell' allegrezza -- Solo Milord Maire siede, che viene da tutti riverito.

Jam. (Mio padre dimostra il suo dispetto. *Ad Harriod.*)

Har. [E il mio dimostra d' esser lieto. *A James.*]

Mil. (Il mio cuore è tra l'allegrezza, ed il timore.)

Iracci. Virtù di rinunciare al proprio bene, e farne altrui, sei bella, non puoi fare a meno di essere difficile.

Huds. Avanzatevi Signori. Figlia vienmi d'appresso. Come giudice, e come padre, io credo, che mi sia lecito di rivolgere a te il mio parlare. Tu certamente in questo strano avvenimento hai ricevute delle offese ... Hai per conseguenza dei diritti ... Io voglio te interrogare prima d'ogni altro, e sapere a quai confini estendi i tuoi risentimenti, che sono ben giusti .... Si compatisca l'amor mio paterno, se vuole, che sia norma al procedere altrui l' esempio di lei.

Iracci. Possa egli essere imitato. Siano questi due amanti felici, ed eternamente felici, e la famiglia Woender richiami nel suo seno la pace; e se quella di Hudson non fu unita a lei per mano di amore; sialo per quest' atto sincero, con cui depongo ogni mio risentimento per quello dell'amicizia: e con questo foglio, ch' io lacero, do la libertà a vostro figlio di poter disporre di se stesso. Ecco come pensa una giovine, ch' era vicina ad essere la sposa d' uno, che già incominciava ad amare.

Mil. Oh cuor generoso!

Huds. E voi? [*ad Harriod.*]

Har. In sentire lei a parlare, in vedere James al mio fianco, mi sfugge tutto dalla memoria, e mi resta solo nel petto quello, che nel petto solo restar mi deve il mio caro James.

Huds. Lode al Cielo: voi [*a James.*] non

vorreste essere diverso da lei . . . . Con quest' uomo, che a tempo (*indicando a Bedfort*) ha saputo salvarvi.

Bedf. Ah se col sangue mio. (*a James.*)

Jam. Ah non più . . . Un uomo, che ha rimorsi, è ancor virtuoso, ed io voglio ancora stringerti al seno.

Cav. (Tutti sanno vincere se stessi, ed io non saprò superarmi ? *Da se.*)

Huds. Cavaliere, l' amore oppresso, l' innocenza perseguitata, l' amicizia tradita, una famiglia delusa, tutti hanno saputo perdonare, voi non avete saputo render giustizia a voi stesso.

Cav. (*Si confonde, e copre il viso.*)

Jam. Padre mio, io non voglio oltraggiarvi coll' amor mio . . . No . . . Vieni, mia Harriod, se egli non è contento della nostra unione, mettiamo a' suoi piedi i nostri miseri cuori, può dividerli ancora, se vuole.

Har. Avete voi voluto farmi credere morta, volete voi vedermi morta davvero ? parlate. (*inginocchiandosi tutti due.*)

Cap. (Anima più inflessibile di quella l'avete voi veduta ? *Al Caposquadra.*)

Caposq. Ne vidi un' altra.

Cap. E chi mai ?

Caposq. Quella di Gibilterra.

Har. Ma donde mai può arrivare tanta inesorabilità ?

Jam. Perchè mi nascondete il vostro paterno aspetto ?

Cav. Perchè la confusione, il rossore, il dolore, il pentimento mi squarciano il petto, l'anima mia, mi lacerano, perchè vorrei nascondere, involare a me la mia colpa, a tutti, a me stesso, e singolarmente a voi sventurati, e buoni figliuoli, che tanto per me soffriste, che sì grande esempio di tolleranza mi date, e ch'io colle braccia no, ma col cuore stringo al fine al mio seno.

Jam. Oh padre mio !

Har. Oh felice ravvedimento !

Cav. Milord : so quello, che mi conviene. Domani partirò da Londra, ed attenderò alla mia villa gli ordini vostri.

Huds. Hudson vi stringo fra le sue braccia.... a Lord Maire non è vietato l'esser clemente, sì l'uno, che l'altro sa bene, che i Magistrati debbono perdonare, perchè vi è un giudice, che i Magistrati perdona.

Jam. Oh voci, che mi consolano . . . Oh mia Harriod ! oh ! il mondo fosse quì tutto accolto, ed apprendessero i figlj, che la tolleranza, la pazienza, l'affetto figliale vince la paterna severità, e che nell'ammirazione degli uomini, e che nel bene operare, concesso sempre ha virtù i suoi compensi.

Fine del Dramma.

OSSERVAZIONI

SUL CAVALIERE WOENDER.

L'egregio Autore, che nell' *Olivo*, e *Pasquale* nelle *nvenienze Teatrali*, e in altri suoi pregevoli com-
onimenti ha mostrato all' Italia quanto sia maestro il
io pennello nel trattare soggetti semplici, e fami-
liari, ha voluto in questa sua produzione lusingare
gusto del Pubblico, il quale da molti anni, sull'
sempio della Francia, e della Germania, va ricreando
nsiosamente il patetico, il lagrimevole, e il romanz-
esco; nel che pur troppo vicendevolmente si van cor-
ompendo autori, e spettatori. Il Cavaliere Woender
un dramma, che nel suo genere ha molti pregi.
'azione progredisce con molto interesse: vi sono si-
uazioni d'un bell'affetto teatrale; la maggior parte
e' caratteri sono ben disegnati, e sostenuti: la gio-
ane Harriod tira a se l'animo degli spettatori. Il ca-
attere del Capitano Brock giova assai all'interesse, e
lla condotta della favola. L'introduzione di questi due
ersonaggi alla Scena II. dell' Atto II., come pure la
cena susseguente, date le convenevoli proporzioni,
he l'autore ha maestrevolmente serbate, sono una
ella imitazione d'alcune Scene dell' Oreste d'Alfieri.
l fuoco, e il deslo di vendetta tradiscono ad ogni
asso la tenera, ed appassionata Harriod, cui tentano
nvano di raffrenare i consiglj, e il contegno dell'
mico Brock.

Il riconoscimento de' due amanti nell' Atto III. pro-
duce un bellissimo quadro.

Se ci è permesso di volgere un occhio critico nella presente composizione, diremo, che l' esposizione degli avvenimenti preceduti all' azione non è fatta con troppa chiarezza: quella supposta morte di James, que' transferimenti di Harriod, quel trattato di matrimonio tra James, e la figlia d' Hudson, quella oscura cooperazione di Bedfort in una sola parte de' divisamenti di Woender, tutto ciò sembra confuso, sconnesso, e poco verosimile. Il carattere stesso di Bedfort, che dapprima tradisce l' amico per servire Woender, quindi tradisce questi per servire l' amico, comecchè ciò cospiri al lieto sviluppo del Dramma, non sembra tuttavia giustificato dalle buone regole d' una teatrale composizione. Ma in ciò possiamo ingannarci; e ne giudicherà il Lettore. Egli è certo, che malgrado di questi difetti, questo Dramma riscosse sempre gli applausi del Pubblico, e merita un onorevole posto fra le buone produzioni del nostro Teatro.